

TORNATA DEL 12 NOVEMBRE 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni — Appello nominale — Omaggi — Congedi — Lettura del progetto di legge del deputato Brunier concernente alcune facilitazioni sull'importazione di libri stranieri — Approvazione dell'elezione del collegio elettorale di Mondovì — Rettificazioni ai rendiconti dei deputati Guglianetti e Cabella — Autorizzazione al deputato Rossi Leopoldo di assoggettarsi al giudizio di un Consiglio di guerra — Relazione e discussione del progetto di legge di alcuni deputati savoiardi per un corso universitario a Ciambèri — Parole in appoggio dei deputati Mongellaz, Bastian, Brunet e D'Aviernoz — Opposizioni dei deputati Bertini, Bon-Compagni, Rulfi, Sineo e Bertolini, relatore — Dichiarazioni del ministro d'istruzione pubblica — Reiezione del progetto e continuazione della discussione del progetto di legge per l'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita dei tabacchi, e variazioni di prezzo ai medesimi — Approvazione degli articoli 1 e 2 — Proposta del deputato De Livet ripresa dal deputato Chenal sulle visite domiciliari verso le frontiere — Opposizione del deputato Di Revel — Approvazione dell'articolo 5 — Aggiunta alla legge del deputato Turcotti in favore delle Valli di Sesia e dell'Ossola — Votazione ed approvazione della legge che estende alla Sardegna le leggi vigenti in terraferma sulle opere pie.*

La seduta è aperta alle ore 1 pomeridiana.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale.

MICHELINI G. B., segretario, dà lettura del seguente sunto delle petizioni:

1950. Villa Giuseppe propone un suo progetto per informare il popolo del come si spendano le entrate dello Stato.

1951. Alcuni abitanti d'Acqui lagnansi del vescovo e del vicario capitolare.

1952. Sorsi Luigi chiede si riferisca sollecitamente la legge sui segretari di giudicatura.

1953. Conterno Junio, professore, presenta osservazioni sul progetto di legge per le scuole elementari.

1954. Sanche Giovanni, di Genova, presenta alcune riflessioni sulle scuole del Genovesato.

1955. Serventi Leone propone che col reddito dell'opera pia di Montechiaro s'istituisca un monte di pietà.

1956. Vittadini Giuseppe sollecita il rimborso dei *vaglia* del prestito volontario.

1957. Todros Debenetti propone modificazioni all'articolo 5 del progetto di legge relativo ai tribunali di commercio.

1958. Olivieri Salvatore, arciprete d'Acqui, chiede la proibizione del libro intitolato: *Lettera di San Pietro ai vescovi del Piemonte*.

1959. Penna Domenico, di Loazzolo, già militare nell'esercito francese, chiede d'essere reintegrato nella sua pensione.

1960. Ascheri Alessandro, sacerdote, rinnova la petizione 1332 tendente ad ottenere dal vescovo e dalla curia d'Alba la definizione d'una sua causa.

1961. Tarchetti Giovanni chiede si solleciti il ministro di guerra ad accordare il congedo a suo figlio Eusebio, soldato in *Novara* cavalleria.

1962. Grillo L., cappellano del 5° reggimento fanteria, presenta un progetto di riforma nella categoria dei cappellani dell'esercito di terra e di mare.

1963. Congiu Salvatore lagnasi d'essere stato multato ingiustamente dalla città di Cagliari della somma di lire 71 84 per la costruzione d'un acquedotto.

1964. Spinola Alberto, ufficiale d'artiglieria, chiede sia riferita d'urgenza la petizione 1783 contenente accuse contro suo padre.

1865. Brizio Camillo chiede si acceleri la riforma della legge comunale.

1966. Il Consiglio comunale di Terrasa, Lomellina, chiede vi sia ripristinato un gabelotto di sale e tabacco.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si farà l'appello nominale.

(*Procedutosi all'appello nominale, risultano mancanti i seguenti deputati*):

Anfossi — Berruti — Bianchi-Giovini — Brofferio — Cambieri — Capellina — Carbonazzi — Cavalli Carlo — D'Azeglio — Degiorgi — Demaria — Demartinel — Despina — Deste-fanis — Gallo — Jacquemoud Giuseppe — Lione — Mameli — Marco — Mellana — Menabrea — Oliveri — Palluel — Parodi — Penco — Pescatore — Pinelli — Di San Martino — Roffi — Rossi — Scappini — Scofferi — Spano.

La Camera ora si trova in numero, e le sottometto all'approvazione il processo verbale della tornata di sabato.

(È approvato.)

Il primo ufficiale del ministro di grazia e giustizia scrive con suo foglio in data di ieri:

« Sono incaricato dal signor guardasigilli di porgere avviso a V. S. illustrissima che trovandosi egli alquanto incomodato nella salute, non gli sarà possibile di recarsi domani alla Camera per seguire la discussione della legge sulla istituzione dei tribunali di commercio, e di dirle ch'egli sarebbe alla Camera gratissimo, quando le piacesse di rimandare la discussione predetta ad un'altra seduta. »

Il signor don Luigi Grillo, cappellano del 3° reggimento di fanteria, con sua lettera datata da Novara il 10 di questo mese, scrive:

« Ho fatto stampare la qui unita petizione che debitamente legalizzata intendo di far presentare al Parlamento, nella fiducia che sarà presa in considerazione, ed ho creduto utile cosa lo spedire 210 esemplari da distribuirsi ai singoli deputati per agevolarne agli stessi la lettura. »

Il signor Raimondo Falqui scrive:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere alla S. V. illustrissima due copie del nuovo periodico sardo di cui è direttore, con preghiera di tenerne una copia per sé ed altra per gli archivi e la biblioteca della Camera. »

Una di queste copie sarà trasmessa alla biblioteca della Camera.

Il deputato Bonelli domanda un congedo di giorni 20; il deputato Gavotti ne chiede un altro di giorni 15.

L'una e l'altra di queste domande sono fondate sopra urgenti necessità di famiglia.

Faccio osservare alla Camera che sono giunti nel suo seno alcuni deputati, fra i quali i signori Lanza e Botta, cosicchè l'ufficio della Presidenza propone alla Camera di accordare ai signori Bonelli e Gavotti i congedi stati da essi chiesti.

Debbo però dare lettura alla Camera della lettera scritta dal signor deputato Gavotti, perchè essa contiene osservazioni che è bene la Camera conosca:

« Astretto da un'imperiosa necessità di famiglia, debbo chiedere alla Camera un congedo di giorni quindici. Siccome però è imminente la discussione sul trattato di pace, e ben ricordo l'istanza fatta dall'onorevole deputato Buffa per i deputati assenti, così mi trovo in obbligo di giustificare anche per questo la mia assenza. Per quanto profondamente meditassi sul trattato di pace, debbo confessarvi che nulla io giunsi a comprendere. Sento però abbastanza la ferrea, la ineluttabile necessità del presente che ci trascina ritrosi al passo doloroso. Spiego pertanto il mio voto. Il nero lo sacrificio seco voi all'altare di quella novella divinità stata rinvenuta tra le cose preziose d'un erudito programma, intendo dire l'impossibile, e ciò in espiazione delle colpe dei nostri antichi.

« Il bianco lo riserbo pell'epoca che Dio affretti a riposo e a salute d'Europa, nella quale gli stranieri tratteranno finalmente con gl'Italiani non già più tra oppressori ed oppressi, ma da liberi a liberi, da nazione a nazione. »

Consulto la Camera intorno ai chiesti congedi.

(La Camera li accorda.)

Il signor deputato Brunier ha depresso sul tavolo della Presidenza quattro progetti di legge che saranno trasmessi negli uffici per vedere se ne autorizzino la lettura.

Domando al signor deputato Brunier quando intenda di svolgere la proposta di legge da lui presentata, avente per oggetto di facilitare l'introduzione nello Stato dei giornali forestieri; questa proposta è così concepita:

« Art. 1^{er} Il est facultatif de s'abonner directement aux journaux étrangers.

« Art. 2. Sont réduits à cinq centimes par feuille d'impression tous droits de timbre et de poste sur les journaux, les brochures et les livres venant de l'étranger, pour leur parcours dans les États; et s'il s'agit d'un journal quotidien, il ne sera payé que cinq centimes, y compris les suppléments. »

BRUNIER. Je la développerai demain.

PRESIDENTE. Si porrà all'ordine del giorno coll'altra materia.

La parola spetta al signor deputato Cavallini sul sunto delle petizioni.

CAVALLINI. La petizione 1964 è sporta da un ufficiale di artiglieria il quale, altamente lagnandosi che colla petizione

1783 si calunnia in un modo orrendo la condotta di suo padre, chiede che questa sia dichiarata d'urgenza.

Quanto importi all'interesse pubblico che sia integra ed intemerata la condotta di un pubblico funzionario, quale è il padre di codesto ufficiale, e che sia perciò al più presto accertata la sussistenza o non dei fatti contenuti nella petizione 1783, voi tutti lo conoscete; ond'è che senz'altro vi prego che vogliate dichiarare sia questa unita alla petizione 1964 e riferita d'urgenza.

Vi prego pure a voler dichiarare d'urgenza la petizione 1966 inoltrata dal Consiglio comunale di Terrasa, Lomellina, e diretta ad ottenere il ristabilimento in quel comune di un gabellotto di sale e tabacco.

L'aver già per il passato avuto il comune di Terrasa un gabellotto, il trovarsi situato ad una distanza maggiore di due miglia dai paesi circconvicini, il non avere strade praticabili, massime nell'invernale stagione che va approssimandosi, il trattarsi di oggetti di prima necessità per una popolazione che ascende a più di 500 abitanti, sono le circostanze che mi spingono a fare alla Camera anche questa proposizione.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, s'intenderanno dichiarate d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

MICHELINI G. B. Colla petizione 1917 si presentano osservazioni sul progetto di legge riguardante la guardia nazionale.

Domando che tale petizione si mandi alla Commissione incaricata dell'esame del suddetto progetto.

(La Camera approva.)

RELAZIONE DI UN'ELEZIONE.

PRESIDENTE. Il signor deputato Rosellini ha in pronto una relazione di elezione. Io lo prego di venirla a riferire alla Camera.

ROSELLINI, relatore, riferisce sull'elezione fatta dal collegio elettorale di Mondovì nella persona dell'avvocato Giacomo Pejrone, e non essendo avvenuta alcuna irregolarità, ne propone alla Camera la convalidazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti queste conclusioni dell'ufficio I.

CADORNA CARLO. Siccome dello stesso nome di questo deputato conosco alcuno che è impiegato, domanderei al signor relatore se siasi informato se l'avvocato Pejrone sia impiegato o no.

ROSELLINI, relatore. Credo che il deputato Cadorna voglia alludere al fratello di questo deputato che è veramente impiegato a Genova nell'Università; ma quanto all'avvocato Giacomo Pejrone ho già fatto qualche ricerca, e non mi risultò che egli sia impiegato.

MONTEZEMOLO. No! no! Non è impiegato!

(L'elezione fatta dal collegio elettorale di Mondovì nella persona dell'avvocato Giacomo Pejrone è approvata.)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Giovanni Battista Michelini.

COMMISSIONE PER VERIFICARE IL NUMERO DEI DEPUTATI IMPIEGATI.

MICHELINI G. B. Molti fra i deputati che sono stati recentemente eletti sono impiegati; per altra parte alcuni cessarono dall'appartenere a questa Camera, i quali erano pur

anche impiegati; io propongo pertanto che la Camera nomini per mezzo degli uffizi una Commissione incaricata di verificare il numero dei deputati impiegati e farne la relazione alla medesima.

(Questa proposta è appoggiata ed approvata.)

**RECLAMI SUL RENDICONTO DELLA TORNATA
DELL'8 NOVEMBRE.**

GUGLIANETTI. In un supplemento della gazzetta ufficiale di sabato (*Vedi pagina 1180*) mi si attribuisce una parte del discorso del signor Di Revel relativo al modo per cui era distribuito nella Valsesia il vantaggio del sale venduto dal Governo a minor prezzo delle altre provincie. Siccome io desidero di aver solo la responsabilità dei miei detti, così ho fatta questa dichiarazione perchè serva di rettificazione al foglio ufficiale.

DI REVEL. Siccome io stesso rivendico volentieri l'osservazione fatta dal deputato Guglianetti, così ne accetto la rettificazione.

CABELLA. Anch'io ho da correggere un errore occorso nella gazzetta ufficiale. Allora quando io accettai l'emendamento del deputato Pinelli sull'articolo 3 della legge dei tribunali di commercio, consistente in ciò che i giudici eletti dai negozianti dovessero essere *confermati* dal Re, la gazzetta ufficiale (*Vedi pagina 1188*), per un mero equivoco, mi fa dire che io stesso avevo in animo di proporre un tale emendamento. Ciò non è esatto, poichè la Camera ben ricorda aver io detto che volevo proporre che i giudici eletti fossero *istituiti* dal Re. Mi preme correggere un tal equivoco, perchè la Commissione credeva e crede tuttavia che ciò sarebbe stato assai meglio.

PRESIDENTE. Le rettificazioni proposte dai deputati Cabella, Guglianetti e Revel saranno fatte.

SINEO. È costante uso della Camera quando non si tratta che di parole, di ritornare qualche volta sulle sue decisioni; quì pare che ci sia stato un equivoco.

La Camera forse ha creduto che la Commissione proponesse col cavaliere Pinelli la parola *confermati*; invece la Commissione, per organo del suo relatore, aveva l'intenzione di proporre la parola *istituiti* che credo più conforme allo spirito della legge.

**AUTORIZZAZIONE AL DEPUTATO ROSSI LEOPOLDO
DI ASSOGGETTARSI AL GIUDIZIO DI UN CONSIGLIO DI GUERRA.**

PRESIDENTE. Il deputato Mantelli tiene in pronto una relazione; lo pregherei quindi di venire alla ringhiera per riferirla.

MANTELLI, relatore. Signori, uno fra gli onorevoli membri di questa Camera che durante la guerra dell'indipendenza d'Italia si aggregò volontario nei corpi lombardi, colpito da un rapporto d'un suo superiore diretto che, sussistendo, potrebbe menomare l'onore suo militare e distruggere quei meriti che verso la patria avesse acquistati, trovandosi nella necessità di difendersi da quell'imputazione, e chiede il vostro aggradimento per assoggettarsi al giudizio di un Consiglio di guerra.

Siccome però il signor ministro della guerra quando questa

domanda venne presentata alla Camera ebbe ad eccitare qualche dubbio sulla ragione che al signor deputato Rossi possa competere di assoggettarsi al chiesto Consiglio, la vostra Commissione, mentre esaminò la questione in genere, se un deputato abbisogni dell'autorizzazione della Camera per assoggettarsi volontariamente ad un giudizio per difendersi dalle fattegli imputazioni, stimò tuttavia che nè ad essa, nè alla Camera spettasse d'inoltrarsi nell'esame e soluzione della questione speciale di competenza dal signor ministro della guerra eccitata.

E quanto alla questione generale, la vostra Commissione ritenne che per gli stessi motivi pei quali dallo Statuto si richiede l'autorizzazione della Camera acciò uno dei suoi membri sia tratto a giudizio criminale, di questa autorizzazione necessiti pure chi volontariamente cerca di assoggettarsi.

La ragione delle disposizioni dell'articolo 45 dello Statuto essendo diretta a scansare che un rappresentante della nazione, cui gravi obblighi incombono per il mandato ricevuto, sia per leggieri e maliziosi pretesti allontanato dalle funzioni che la di lui qualità gl'impongono, non v'ha dubbio che tali inconvenienti potrebbero pure verificarsi nel caso del deputato che volontariamente cercasse di assoggettarsi a procedimento criminale; cosicchè si nell'uno che nell'altro caso, prima che un deputato abbia a sospendere le sue funzioni ed allontanarsi dai suoi doveri, alla Camera spetta di esaminare i motivi e di accordargliene l'autorizzazione.

In concreto poi la vostra Commissione ritenne pure che, se sommo si è l'interesse del signor deputato Rossi di poter dimostrare insussistente l'accusa di cui si volle gravare, pari debba essere eziandio l'interesse della Camera abbia a scomparire qualsiasi impressione sinistra che potesse elevarsi contro uno dei suoi membri; cosicchè se il signor Rossi non si fosse dimostrato sollecito, avrebbe dovuto essere dalla Camera eccitato ad intraprendere la difesa delle fattegli imputazioni.

Ma questa difesa, come dal medesimo debba intraprendersi ed avanti quale Consiglio o tribunale, la Commissione ritenne che alla sola autorità giudiziaria spettasse di definirlo, sicchè, se havvi qualche dubbio sulla precisa domanda dal signor Rossi fatta per assoggettarsi ad un Consiglio di guerra, siccome il signor ministro annunziava, il potere giudiziario a cui spetta di definire preliminarmente cotali questioni sarà al certo per dirimerla, e ritenne conseguentemente che sarebbe un voler invadere l'autorità del potere giudiziario l'inoltrarsi nell'esame di questa questione.

Ritenuta adunque la necessità del signor Rossi e nel di lui interesse ed in quello della Camera stessa di difendersi dalle imputazioni a lui fatte, e lasciata a chi spetta la soluzione avanti quale Consiglio e come egli debba intraprendere questa sua difesa, la vostra Commissione vi propone di concedere al predetto signor deputato Rossi puramente e semplicemente la chiesta autorizzazione.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Prego il signor deputato Bertolini a venire alla tribuna a fare una relazione che egli ha in pronto.

MANTELLI, relatore. Domando la parola.

Mi pare che non trattandosi di una legge, ma di una semplice autorizzazione privata, la Camera potrebbe decidere sul momento, senza che sia necessario un ulteriore esame. (Sì! sì!)

PRESIDENTE. Domando se la proposta ora fatta dal deputato Mantelli è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti, chiedendo alla Camera se intende di accordare al deputato Rossi l'autorizzazione stata da lui chiesta e concessa dalla Commissione.

(La Camera approva.)

RELAZIONE, DISCUSSIONE E REIEZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PRESENTATO DA VARI DEPUTATI SAVOIARDI PER L'ISTITUZIONE DI CORSI UNIVERSITARI IN SAVOIA.

PRESIDENTE. Il deputato Bertolini ha facoltà di parlare sopra detto progetto di legge. (V. vol. *Documenti*, pag. 334.)

BERTOLINI, relatore. Signori, la Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge diretto a prorogar di un anno la facoltà concessa agli studenti di leggi, medicina e chirurgia della Savoia col regio decreto dell'8 novembre 1848 si è prontamente accinta all'opera, e m'incarica di riferirvi le sue conclusioni in un coi motivi che la decretarono.

Ella considerò che per recedere dalla regola generale converrebbe poter invocare un diritto o almeno almeno non ispregevoli argomenti di convenienza e di utilità.

E per quanto concerne il diritto, le parve fuori di ogni dubbio che gli otto onorevoli deputati, i quali presentarono il progetto di legge di cui è discorso, sono lontani dal poterlo provare.

Ricorrono essi alle regie costituzioni dell'Università del 28 ottobre 1729 e del 27 novembre 1772, le quali accordavano agli studenti della Savoia il diritto di fare a Ciamberti i tre primi anni del loro corso universitario.

Ma queste regole universitarie non hanno potuto attribuire agli studenti della Savoia un diritto irrevocabile. Egli è ben noto che i diritti derivanti unicamente da una legge o regola qualunque possono con un'altra disposizione legislativa o regolamentaria esser diminuiti o tolti. Dire altrimenti equivarrebbe a dire che le leggi ed i regolamenti sono immutabili, e che il progresso dev'essere per sempre sbandito. Nulla adunque si può opporre alle disposizioni contenute nell'articolo 29 del regolamento 25 luglio 1844 e nel biglietto regio del 15 giugno 1847, le quali derogano alle precitate costituzioni, e stabilirono che gli studenti di medicina e chirurgia savoiardi potessero solamente fare in Ciamberti i due primi anni di corso e quei di legge il solo primo anno.

Venendo alla convenienza ed utilità della proposta legge, la Commissione fu di unanime avviso ch'essa sarebbe pernicioso all'istruzione pubblica; ch'è, se si adottasse questa legge per la Savoia, ragion vorrebbe che si estendesse eziandio alla contea di Nizza, alla quale sono stati concessi eguali diritti, e sarebbe forse in grado di valersene con minori inconvenienti, come quella che è già fregiata di un'Università e dei professori necessari; e finalmente, che se da un canto ne verrebbe un peso all'erario, dall'altro canto non sarebbe di alcun vantaggio materiale agli stessi studenti della Savoia.

Niuno infatti vorrà negare che (supposto vi abbiano eccellenti professori) a Ciamberti come in qualunque altra città dello Stato, tranne forse Genova, manchino quegli stabilimenti da cui una Università dev'essere circondata, se vuoi che le scienze vi fioriscano.

Mancano musei anatomici e botanici, mancano spedali continuamente popolati d'infermi, mancano cadaveri per le autopsie, mancano infine copiose biblioteche.

Quindi languirà lo studio della botanica, dell'anatomia e della clinica tanto medica quanto chirurgica; quindi ancora sarà difficile lo istruirsi in qualsivoglia disciplina.

La conseguenza di questa condizione di cose sarà che in fin dell'anno gli studenti della Savoia, i quali più per impossibilità che per colpa loro, si presenteranno all'esame non corroborati dagli studi necessari, o saranno reietti con grave danno delle loro famiglie, o saranno promossi con danno ben più grave ancora della società.

A queste considerazioni altre se ne aggiungono, le quali, sebbene in un ordine secondario, dimostrano però vie maggiormente l'assunto della Commissione.

Esse riguardano l'interesse materiale degli stessi studenti e dello Stato. I primi non ricaverrebbero vantaggio dalla proposta legge, poichè, ad eccezione di quei pochissimi che dimorano a Ciamberti, tutti gli altri dovrebbero spendervi per vitto e per l'abitazione una somma a un dipresso eguale a quella che spenderebbero alla capitale. Tutta la differenza starebbe nel dispendio alquanto più forte che il viaggio a Torino loro cagionerebbe.

Lo Stato poi ne soffrirebbe evidentemente un danno nei maggiori stipendi che sarebbe obbligato a corrispondere ai professori.

Nè vuoi omettere la ragion politica. Gli studenti della Savoia col soggiornare più lungamente fra noi avranno maggior agio a conoscerci e stringere forti vincoli d'unione. E quella fratellanza così antica cui non bastarono ad affievolire le recenti sventure, e della quale la forte e leale Savoia ci diede non ha molto una prova luminosa, acquisterà di giorno in giorno novello vigore.

In queste osservazioni tutti i commissari concorsero; pure tre fra loro sarebbero stati propensi ad accettare la legge, avuto riguardo alle speciali circostanze di fatto in cui credevano trovarsi gli studenti della Savoia.

Ma la maggioranza della Commissione, persuasa che i Savoiard, ben lungi dall'adontarsi, scorgeranno anzi in questa misura una dimostrazione della sollecitudine della Camera per i loro più cari interessi, vi propone di rigettare la proposta legge.

BRUNET. La loi dont la Chambre vient d'entendre le rapport étant d'une extrême urgence, et d'un autre côté la Chambre n'ayant point à s'occuper aujourd'hui des tribunaux de commerce, je la prie de vouloir bien passer à la discussion tout de suite.

PRESIDENTE. A termini del regolamento questa relazione, come la Camera ben sa, dovrebbe essere stampata e distribuita.

Però il deputato Brunet proponendo che la Camera voglia discuterla sin d'oggi, io comincio per domandare se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Se nessuno domanda la parola, io la metterò ai voti.

BRUNET. A l'appui de ma proposition je ferai observer à la Chambre que les motifs en sont connus de chacun de ses membres, attendu que chacun de vous a pu l'examiner et l'étudier. Comme il s'agit d'une loi très-simple, et que la Chambre possède toutes les lumières nécessaires pour se prononcer avec connaissance de cause à son sujet, je demande qu'elle veuille bien prendre une décision immédiate à cet égard.

PRESIDENTE. Gli oratori che si sono fatti iscrivere per parlare a questo riguardo sono i deputati Mongellaz, Bastian e Bertini. Io penso che essi si son fatti iscrivere per il caso in cui la Camera si occupasse fin d'ora di questa questione; quindi metterò ai voti se la Camera intenda di occuparsi presentemente della proposta fatta dai deputati della Savoia.

(La Camera decide di occuparsene immediatamente.)

La parola spetta al deputato Mongellaz.

MONGELLAZ. Permettez-moi, messieurs, d'ajouter quelques observations à celles de mes honorables collègues et compatriotes Brunet, Despine et Mollard pour appuyer le projet de loi dont il s'agit. Les feuilles publiques et toutes nos correspondances s'accordent à représenter la Savoie comme plongée dans un état de surprise, d'agitation et d'inquiétude par suite des ordres donnés à tous les étudiants en droit, en médecine et chirurgie, de se rendre immédiatement à Turin pour y commencer ou continuer les cours universitaires. De tous côtés on signe des pétitions pour envoyer à cette Chambre. Partout on voit surgir des symptômes d'irritation et de mécontentement, dont les suites pourraient devenir funestes, si votre justice et votre indulgence ne nous venaient en aide aujourd'hui pour conjurer cet orage, pour rétablir cette confiance, ce calme, cette harmonie, qui devraient régner toujours et partout dans nos États sous un régime de liberté, de progrès et de véritable fraternité.

A ce premier motif s'en joint un autre encore, pour augmenter cette vive perturbation morale dans notre pays; c'est le retard indéfini que met le Gouvernement à satisfaire les vœux ardents de tous les Savoisiens pour une grande réforme dans l'enseignement des hautes études, pour l'établissement à Chambéry d'une Université, dont le besoin se fait si vivement et si généralement sentir, que le ministre compétent ne peut s'exempter de prendre au plus tôt des mesures pour y subvenir convenablement.

Ce n'est pas en vain, messieurs, et sans des conséquences graves qu'on pourrait longtemps encore méconnaître les sollicitations maritimes et pressantes d'une population entière de 600,000 âmes fort éloignée du Piémont, dont elle est séparée par des hautes montagnes très-rapprochées au contraire de la France, dont les sympathies naturelles et réciproques ne laissent pas que de se faire sentir à cause de l'identité de langage, de mœurs, de caractère et de relations sociales.

Toutefois croyez, messieurs, qu'il n'y aura jamais fusion de notre part avec cette nation, tant que le Gouvernement ne fera rien pour briser nos liens de 800 ans avec le Piémont, tant que celui-ci, en bon frère, traitera sa vieille sœur comme elle le mérite, tant qu'on aura des égards convenables, indiqués par le temps et les circonstances envers un pays qu'on ne saurait oublier qu'il fut berceau de notre auguste dynastie royale; mais il ne faut pas non plus que le Gouvernement oublie les conseils qui lui ont été donnés naguères par Matteucci lui-même (*Concordia*, octobre 1848): « En Savoie l'enseignement, l'administration communale, les lois commerciales, les impositions, la direction des travaux publics doivent être exercés par la Savoie. C'est ainsi et non autrement que l'union de la Savoie au Piémont peut se maintenir toujours plus intime et plus profitable à l'une et à l'autre. »

Outre son éloignement du Piémont, on sait que notre pays a une population presque égale à celle du duché de Gènes qui possède un système large et complet de cours universitaires; on sait qu'elle est supérieure à celle de la Sardaigne qui a deux Universités, tandis que la Savoie se trouve sous ce rapport non-seulement oubliée, mais encore dépouillée, depuis 1846, de ses anciens droits et statuts universitaires, puis laissée dans un provisoire insupportable et désespérant, dans un dénuement presque absolu d'aliments scientifiques et intellectuels.

Du reste, messieurs, c'est ici une question à part; la question grave de l'établissement d'une Université à Chambéry

n'entre pour rien dans le projet de loi que nous soumettons à votre justice; ce projet n'a pour but que de fixer pour l'année universitaire de 1849 à 1850 la position incertaine, pénible et très-embarrassante des étudiants en droit, en médecine et en chirurgie, etc., de la Savoie. En effet, des ordres leur sont parvenus, depuis peu de jours seulement, non par voie officielle et publique, mais par une espèce d'assignation à domicile; et ces ordres ne leur donnent pas le temps matériel de se rendre à Turin pour la rentrée des cours qui les concernent.

Ces jeunes gens, n'ayant pas été avertis plus tôt et comptant sur la prolongation du décret du 9 octobre 1848, qui les autorise à faire leurs cours de première, seconde et troisième année universitaire à Chambéry, ont fait leurs dispositions dans cette ville pour y séjourner encore et achever en 1850 les cours dont il s'agit.

Nos étudiants se sont arrêtés à ce dernier parti avec d'autant plus de confiance et de sécurité que rien n'est changé ni dans leur position personnelle, ni dans les motifs graves et les circonstances exceptionnelles qui, de l'aveu de M. Bon-Compagni, alors ministre de l'instruction publique, leur ont fait concéder l'espèce de tolérance ou de permission dont il s'agit: toujours même état de gêne, de souffrance, de stagnation des affaires, et manque absolu de numéraire en Savoie. Cette année même ne lui a fourni qu'une récolte fort médiocre en blé et très-petite pour ses vins. Il faudrait plusieurs années d'abondance pour qu'un pays montagneux, sans commerce important et lucratif, où l'on vit du produit casuel et peu fructueux des champs pût se rétablir de l'état de malaise général, amené par deux années de disette, par les désastres de la guerre qui ont enlevé à ces travaux 20,000 ouvriers, et ont fait sortir avec eux le peu d'argent qui n'avait pas encore passé à l'étranger par l'achat considérable des grains et des pommes de terre.

Nos jeunes gens, messieurs, comptaient d'autant plus sur la libre faculté de continuer à Chambéry leurs cours universitaires, que la Commission municipale des études de cette ville avait adressé depuis plusieurs mois au ministre de l'instruction publique une demande spéciale et très-motivée pour l'établissement en Savoie d'une Université comme une légitime compensation de ses anciens droits universitaires confirmés par patentes royales du 2 novembre 1729.

C'est seulement en 1846 qu'on a commencé à nous dépouiller de ces droits, et qu'on ne nous a plus laissé qu'un enseignement incomplet et restreint, dont le provisoire en vicie l'ensemble, en paralyse les résultats, et empêche de la part des élèves toute espèce d'émulation et de progrès, de la part des professeurs toute espèce de zèle et d'encouragement, se voyant les uns et les autres placés dans un état de suspicieux, de défaveur, dont tous sont humiliés et profondément découragés.

Il faut donc, à tout prix, qu'on nous sorte le plus tôt possible de cette instabilité qui achève d'anéantir ce qui nous reste d'un enseignement universitaire.

Ne concevez-vous pas, messieurs, qu'avec un régime constitutionnel et plus libéral des besoins d'émancipation littéraire et scientifique se soient faits de plus en plus sentir chez nous? Eh bien! c'est précisément depuis que nos besoins à cet égard sont allés en augmentant qu'on nous a restreints et limités dans les moyens d'y satisfaire convenablement! Est-ce là s'y prendre d'une manière libérale et rationnelle pour mettre la Savoie en harmonie avec le développement des institutions politiques? Pense-t-on qu'on puisse jamais y parvenir sans un nouveau et spécial système d'en-

seignement universitaire, sans que Chambéry devienne pour nous un foyer central de lumières intellectuelles, morales, scientifiques, industrielles et économiques?

Le rapport de notre Commission des études n'a-t-il pas prouvé au Gouvernement que, pour ce qui nous concerne directement et matériellement, nous voulions faire tous les sacrifices nécessaires? Pourrait-il, de son côté, nous refuser un concours efficace et un appui convenable? Ne pourra-t-on pas concevoir que pour être assorti à nos plus pressants besoins, pour nous être vraiment profitable, un enseignement universitaire doive être en rapport avec la nature et le genre de nos études préliminaires, collégiales et secondaires? Or ces études correspondent-elles parfaitement avec ce qui est exigé, suivi et enseigné par l'Université de Turin? Celle-ci, avec son système d'enseignement approprié à la langue italienne et conforme aux goûts, aux idées, aux besoins des habitants, est-elle en mesure de favoriser, de stimuler les travaux littéraires et artistiques qui conviennent aux Savoyens? Peut-elles s'harmoniser avec le génie de la langue française, avec notre genre d'esprit, d'idées, de goût, d'habitudes sociales? Enfin, sous tous les rapports scientifiques, industriels et économiques, n'avons-nous pas une position exceptionnelle et des besoins différents de ceux du Piémont? N'avons-nous pas notre carte géographique à part, une latitude, une configuration et une nature du sol, c'est-à-dire un climat tout autre pour le froid et l'instabilité de température? De là un genre d'agriculture, d'exploitation, de produit et de mouvement industriel tout à fait différent. Or, tout cela n'exige-t-il pas des cours spéciaux, scientifiques, agraires, économiques et commerciaux?

Mais revenons de cette trop longue digression à la demande faite au Ministère de l'Instruction publique par la ville de Chambéry. Cette demande favorablement accueillie d'abord, dont on avait reconnu la justice et la gravité des motifs, faisait espérer à tous nos habitants que leurs vœux pour l'établissement d'une Université en Savoie seraient accomplis pour l'année 1850.

Jugez donc, messieurs, quel dût être leur étonnement quand, au milieu de cette sécurité et de cet espoir d'une nouvelle organisation universitaire, est arrivé l'ordre désespérant pour le départ précipité de nos étudiants, appelés à Turin pour les premiers jours de ce mois! Vous comprenez que les jeunes gens se sont trouvés ainsi que leurs parents dans la position la plus fâcheuse et la plus embarrassante, n'étant prêts ni les uns, ni les autres à un pareil changement.

Tous, au contraire, avaient faits des dispositions pour leur séjour à Chambéry, où les uns avaient arrêté des pensions, des logements, où les autres s'étaient arrangés pour vivre et loger chez des parents, des amis, etc.

Comment changer tout cela? Comment surtout se décider à interrompre des cours dont on a étudié la première et la seconde partie dans sa langue maternelle avec des professeurs auxquels on est habitué? Conçoit-on tout ce qu'il y a de pénible pour eux de commencer des cours dans une langue étrangère ou du moins qu'ils ont totalement négligée depuis deux ou trois ans qu'ils sont sortis du collège?

D'un autre côté, quel désappointement fâcheux, quelle différence énorme dans le budget des dépenses pour les parents! Dans la supposition, peu probable, que ceux-ci pussent faire ce surcroît de dépenses, qu'on ne peut pas évaluer à moins d'un tiers ou de la moitié, à quelle époque arriveraient à Turin nos étudiants de la Savoie? Après six semaines, temps nécessaire pour les préparatifs d'un grand déplace-

ment et d'un long voyage auxquels on ne s'attendaient point. Mais alors comment obtenir des inscriptions? Comment suivre avec fruit des cours déjà avancés, dont toutes les leçons préliminaires seront faites, c'est-à-dire les plus importantes, celles dans lesquelles les professeurs développent le plan et les considérations générales qui servent le plus à l'intelligence de leurs traités? Un tel retard, la privation de ces leçons, la difficulté de se mettre au niveau dans une langue étrangère; tout cela ne peut ne pas apporter de tels obstacles aux études que plusieurs élèves soient incapables à la fin de l'année de prendre avec succès leur examen. De là prolongation de séjour, surcroît de dépenses et de travaux, peut-être découragement absolu et abandon d'une carrière honorable au grand chagrin des parents! Ce ne sont pas là des suppositions chimériques; elles ne se réaliseraient que trop si vous nous refusiez la demande dont il s'agit.

Aux motifs que nous avons développés ne pourrions-nous pas y joindre celui d'une décision prochaine du Conseil supérieur de l'Instruction publique pour l'établissement d'une Université en Savoie? Car le ministre nous a dit qu'on s'occupait avec toute l'attention et tout intérêt possibles à résoudre convenablement cette importante question. Dans le doute à cet égard, ne vaut-il pas mieux, pour cette année, laisser nos étudiants continuer leurs cours à Chambéry? Par tous ces motifs nous comptons, messieurs, sur votre justice et votre indulgence pour le vote favorable d'une loi que toute la Savoie vous demande par l'organe de ses mandataires.

N'oubliez pas qu'il faut des concessions réciproques pour alimenter ce foyer d'union et de réciproque fraternité dont nous avons tout besoin.

Si vous le permettez, je répondrai encore aux principales objections qui ont été faites à cet égard, soit par M. Valerio, soit par M. Bertini; je ferai observer à mes honorables collègues qu'il s'en faut bien, comme ils le disent, que ce soient toujours la grandeur du théâtre universitaire et le nombreux concours des élèves qui décident de l'émulation, du progrès et de la capacité de ces derniers.

Il n'est point rare que le zèle et le talent très-distingués des professeurs fassent sortir de la plus petite Université de brillants sujets.

Nous en avons près de nous un exemple frappant; l'Université de Genève est fort petite, et les talents qu'elle a formés ont une réputation européenne. Même en Savoie, nous pourrions citer bon nombre d'hommes éminents, surtout dans les sciences exactes, qui ont été produits par l'enseignement universitaire de Chambéry. Même sous le rapport de l'étude de la médecine et de la chirurgie, nous avons dans l'Hôtel-Dieu un théâtre de maladies aiguës aussi intéressant, quoique plus restreint, aussi instructif et aussi bien tenu que le premier hôpital de Turin.

Les étudiants font à Chambéry de bon cours d'anatomie et de physiologie, parce que le professeur se donne beaucoup de peine pour instruire ses élèves. Ce n'est pas du tout le grand nombre des cadavres dont on peut disposer qui décide le progrès dans l'étude de l'anatomie; c'est l'usage qu'on en fait; ce sont les nombreuses, très-prolongées et très-attentives séances de dissection et de démonstration. C'est à une partie pour laquelle Turin lui-même laisse quelque chose à désirer d'après le jugement des étrangers. L'Université de Pavie est bien petite, comparée aux immenses théâtres universitaires de Londres, de Paris, de Vienne, etc., eh bien, du temps de Scarpa, Pavie était sous le rapport de l'anatomie et de la chirurgie la première et la

plus célèbre école de l'univers. Il suffit donc, même sur un petit théâtre, d'un professeur très-habile pour y former d'excellents élèves.

Du reste, nous remercions M. Bertini de l'éloge brillant qu'il a fait de la valeur des soldats savoisiens dont le sang, dit-il, a noblement coulé pour l'indépendance italienne; c'était là un motif pour que notre savant confrère soutint devant le Conseil supérieur de l'instruction publique dont il est membre la cause des étudiants et des professeurs de médecine et de chirurgie de la Savoie, au lieu d'opiner contre eux et de soutenir que la troisième année de leur cours ne peut se faire à Chambéry, où il n'y a pas, selon lui, les éléments nécessaires, ni le nombre de professeurs suffisant pour cet objet.

Nous croyons que M. Bertini n'a pas pesé son jugement à cet égard, ou qu'il ne rend pas un compte exact de tout ce que peuvent faire trois zélés professeurs dont le savoir et l'activité se multiplient pour donner à leurs élèves non pas seulement les leçons qu'ils leur doivent, mais encore toute l'application et tout le temps nécessaire pour que leurs élèves acquièrent les connaissances exigées par le cours dont il s'agit.

En même temps que nos professeurs font leur clinique en visitant chaque jour leurs malades, ils développent à leurs élèves des leçons de médecine et de chirurgie pratiques qui entrent mieux dans leur esprit quand ils ont les malades sous les yeux. Pour les autres cours de pathologie générale et d'hygiène, tout cela s'apprend dans les livres.

D'ailleurs, si M. Bertini pense avec quelque raison que nos professeurs de Chambéry ont trop de besogne pour y suffire, ne devait-il pas, en bon et charitable confrère, proposer au Conseil supérieur de nommer pour cette ville un ou deux professeurs de plus? C'eût été infiniment mieux que de séparer brusquement les élèves de leurs professeurs pour les faire voyager du côté de Turin, où leur peu de fortune ne permet pas qu'ils fassent un long séjour.

Du reste les faits sont là qui prouvent que nos élèves de médecine et de chirurgie de Chambéry, lorsqu'ils viennent achever leurs cours et se faire graduer docteurs à Turin ne sont pas les moindres sujets de l'Université, malgré la difficulté pour eux très-grande de soutenir leurs examens et leurs thèses en langue latine, pratique vicieuse, obligation véritablement absurde, à laquelle il serait temps qu'on renonçât pour jamais.

BASTIAN. Je ne veux point ici revenir sur ce que j'ai déjà dit à cette tribune, ni me livrer à des lamentations. Je me bornerai à dire que je connaissais bien l'abolition du droit d'ainesse, mais que je ne croyais pas que ce fut un motif d'exhérédation; aussi j'espère que la Chambre rejettera les conclusions de la Commission, et fera droit aux justes réclamations de la Savoie; autrement elle sera fondée à croire qu'on veut lui appliquer strictement l'Évangile.

BERTINI. Signori, aggiungerò poche parole a quelle che ebbi l'onore di dire alla Camera nelle tornate del 5 e 7 corrente intorno all'argomento in discussione.

Parecchi signori deputati della Savoia, oltre ad altre ragioni, appoggiano le vive loro istanze ad un diritto secolare di cui godono.

Prima di procedere nel mio discorso io voglio che gli onorevoli proponenti sieno ben persuasi che nel manifestare i miei pensamenti ho per unica guida l'interesse della scienza, dell'umanità e quello degli stessi loro compaesani.

Le condizioni politiche e sociali del nostro Stato e le comunicazioni colla Savoia sono ora ben migliori di quelle del

1729 e del 1772: il bisogno d'istruzione ed i materiali per procacciarsi cognizioni sono di gran lunga maggiori nei tempi che corrono.

Il magistrato della riforma, ponendo mente a questa diversità di condizioni ed a questo bisogno, emanò a quando a quando provvidenze in proposito; con suo manifesto del 5 agosto 1846 limitò a due anni lo studio della giurisprudenza in Savoia, e col successivo del 7 luglio 1847 lo ridusse ad un solo, motivando questa sua disposizione « sull'aggiunta di alcune nuove cattedre rappresentanti la scienza nelle sue parti più essenziali ed acconcie a fare che l'insegnamento corrispondesse agli attuali bisogni. »

I riflessi adottati dal magistrato per lo studio della legale sono con molto maggiore ragione acconci per quello medico-chirurgico.

Se le scienze morali dal 1772 in poi hanno più o meno progredito, le fisiche fecero passi giganteschi, particolarmente dal principio del corrente secolo.

Io non istarò ad attediare la Camera coll'enumerazione degli avanzamenti nella fisiologia coll'aiuto del fluido elettrico e magnetico, e della chimica organica, nell'igiene, nella polizia medica e nella medicina forense; dei nuovi metodi introdotti, e del perfezionamento dei già noti per la diagnosi e la cura delle malattie interne ed esterne.

Un'altra ragione per cui dal prefato magistrato si limitarono i corsi, prima a due anni, poi ad un solo, la troviamo nel regio viglietto del 15 giugno nel quale si legge:

« S. M. ne juge pas opportun d'augmenter le nombre des professeurs dans les écoles de la Savoie, à raison surtout du petit nombre des élèves qui les fréquentent. »

Le espressioni contenute in questa provvisione reale sono applicabili di preferenza agli alunni della facoltà medico-chirurgica. Solo quattro seguirono il corso del terzo anno nel 1848, 1849, ed altrettanti quello del secondo, di maniera che può benissimo essere accaduto qualche volta che, trovandosi contemporaneamente uno d'essi malato, un altro assente per legittimi motivi, il terzo negligente, il professore sia rimasto con un solo uditore.

Nè mi si opponga che un sì scarso numero di studenti è da attribuirsi agli eventi straordinari dei due scorsi anni, mentre il relatore della Commissione municipale degli studi, che rese conto al Consiglio generale di Chambéry nella tornata del 3 luglio prossimo passato dell'operato della detta Commissione, asserì che, per l'intero corso, la media degli studenti di medicina e di chirurgia è di 24 a 25, e di 50 se vi si comprendono quelli di farmacia.

Ora, domando io, come mai una nobile emulazione, quella molla così potente per far progredire nell'arduo cammino delle scienze, può eccitarsi fra un sì piccolo numero di giovani.

È agevole concepire dai fatti noverati che non ne verrà tanto dissesto a quei parenti che dovranno inviare un anno prima i loro figli a Torino, e questa non sarà poi una calamità così grave, qualora si ponga mente che la Savoia, per la sola facoltà medico-chirurgica, gode di otto posti gratuiti nel collegio Carlo Alberto fra i 52 per la detta facoltà destinati alle provincie antiche dello Stato.

Da un altro canto il leggiero aumento di spesa cui dovranno soccombere alcune di quelle famiglie è largamente compensato dalla maggior istruzione che ricaveranno i giovani correndo a frequentare le scuole universitarie; dall'imparare un anno prima, ed esercitarsi in conseguenza per un tempo più lungo nell'italiana favella che loro fornisce il mezzo di affratellarsi coi condiscipoli di qua dai monti; es-

sendo che il parlare la stessa lingua costituisca uno dei principali legami di nazionalità.

Arroge che, rendendosi familiare il nostro bel idioma si aprono la via a far tesoro di tante ed utili nozioni nelle opere italiane, che non acquisterebbero colla lettura degli autori di medicina francesi; essendo cosa riconosciuta che le produzioni scientifiche e letterarie scritte nella Penisola ben di rado, e quasi mai vengono voltate in francese.

Io conchiudo acciò la Camera non voglia prorogare per il 1849-1850 agli studenti della facoltà medico-chirurgica la facoltà di fare il terzo anno di corso in Chambéry, favore che loro fu concesso per l'anno scolastico precedente.

BRUNET. Par le rapport dont vous avez entendu la lecture, votre Commission vous propose, à la majorité de quatre voix contre trois, de rejeter la loi dont il s'agit. Les motifs de ce rapport consistent :

1° En ce que les lois en vigueur s'opposent à la proposition faite par cette nouvelle loi ;

2° En ce que la faveur demandée ne pourrait être accordée à la Savoie, sans que le comté de Nice eût les mêmes raisons pour la réclamer ;

3° En ce que l'enseignement est meilleur et plus profitable à Turin qu'à Chambéry ;

4° En ce que les dépenses des parents pour faire étudier leurs enfants à Turin ou à Chambéry sont à peu près les mêmes, sauf pour ceux qui sont domiciliés à Chambéry même.

En commençant par la législation en vigueur relative aux cours universitaires, nous ne contestons nullement le sens et la prescription de ces lois, d'après lesquelles les étudiants sont appelés à Turin, mais nous contestons l'opportunité de leur application, et c'est parce que nous la jugeons inopportune, que nous vous proposons d'y déroger pour une année par la loi qui vous est proposée. Outre la triste situation de la Savoie, dont je vous ai déjà parlé dans une autre séance, veuillez considérer, messieurs, comment et en quelles circonstances a été connue en Savoie la détermination qui appelle à Turin les étudiants.

Le décret royal du 9 octobre 1848 avait autorisé les étudiants en droit et en médecine à faire à Chambéry l'une des trois premières années des cours, pendant l'année scolaire 1848-1849.

Le Conseil général de la ville de Chambéry, par sa délibération du 5 juillet dernier, a adopté à l'unanimité le rapport de cinq de ses membres, qui propose de solliciter, auprès du Gouvernement, la création d'une Université à Chambéry; il a, par cette délibération, chargé une Commission d'apporter ce rapport à la capitale, et d'en solliciter l'exécution par les plus vives instances.

J'ai l'honneur d'être membre du Conseil général et vice-syndic de la ville de Chambéry. Je ne crains pas de vous affirmer que le Conseil met la plus grande importance à ce que sa demande soit prise en considération, parce qu'il sait qu'il n'a fait que confirmer le vœu précédemment émis à ce sujet par les deux Conseils divisionnaires de Chambéry et d'Annecy.

Je dirai que cette demande a été prise en considération par le Gouvernement, puisque depuis longtemps le Conseil supérieur de l'instruction publique a nommé dans son sein une Commission chargée d'examiner et de référer sur la demande de la ville de Chambéry; toute la Savoie, intéressée à cette démarche, la connaissait, ainsi que l'accueil qui y a été fait.

Le Gouvernement instruit de ce désir de la Savoie, n'ayant rien fait connaître d'officiel qui y fût contraire avant l'ou-

verture des cours universitaires, tout le monde était persuadé en Savoie qu'ils pourraient y continuer comme en l'année précédente; un avis inséré dans la gazette officielle du 31 octobre dernier, qui n'a pu être connu en Savoie que plusieurs jours après, a fait, tout à coup, cesser la sécurité motivée sur laquelle on s'était reposé jusque-là.

Vous jugez, messieurs, que ce mécompte a dû produire bien du mécontentement d'après les circonstances qui y ont donné lieu; c'est pour le faire cesser que nous vous avons proposé la loi actuellement en discussion.

On dit que si l'on accordait cette faveur à la Savoie il n'y aurait pas de raison pour la refuser au comté de Nice.

Je ne m'oppose point à ce que le comté de Nice l'obtienne; mais je dis que la Savoie a des raisons qu'il n'a pas le comté de Nice; d'abord les antécédents que je viens de citer relativement à la demande encore pendante de l'établissement à Chambéry d'une Université; ensuite l'énorme différence de la population (celle de la Savoie est d'environ 600,000 habitants, tandis que celle de Nice n'est guère que le tiers de ce nombre). Or on comprend qu'en une matière telle que l'enseignement le nombre des habitants doit avoir une grande influence sur les déterminations à prendre. Ainsi, par exemple, on établirait dans telle petite ville un collège, que l'on n'établirait pas dans un bourg, qui n'a que le tiers de la population de celle-ci. Les sacrifices à faire pour l'enseignement public doivent être proportionnés au nombre des personnes auxquelles ils profitent.

La troisième objection faite par M. le rapporteur consiste en ce que l'enseignement serait meilleur et plus profitable à Turin qu'à Chambéry. J'admets que dans une grande ville comme Turin il soit plus facile de faire un bon choix de professeurs qu'à Chambéry. Mais je n'admets pas ce principe que les études soient plus profitables dans les Universités plus nombreuses, dans celles des grandes villes; je crois au contraire que l'avantage de meilleurs professeurs y est amplement balancé par les occasions nombreuses de dissipation et de désordre qui y rencontrent les jeunes gens et par l'impossibilité de les surveiller efficacement, lorsqu'ils sont réunis en trop grand nombre.

Or, le défaut de surveillance cause la perte d'un grand nombre de jeunes gens dans les Universités nombreuses. Permettez-moi de vous citer en exemple l'expérience que j'en ai faite moi-même à l'Université de Paris, où j'ai fait mon cours de droit avec environ trois mille disciples qui s'y trouvaient réunis à cette époque. Comme nous y étions inconnus des professeurs, que nous n'étions soumis à aucune surveillance, chacun y faisait ce qu'il voulait, et presque la moitié n'y faisaient rien, sans que leurs parents pussent en être informés d'une autre manière qu'en ne leur voyant pas prendre leurs examens à la fin de l'année, ou en les voyant repoussés lorsqu'ils essayaient de les prendre. Au contraire dans les Universités où le nombre des élèves est plus borné, les professeurs peuvent les connaître, ils peuvent juger de ceux qui suivent attentivement les cours, de ceux qui étudient réellement, et de ceux qui se livrent à la dissipation; ils peuvent par des sages avis donnés à temps prévenir les désordres de ces derniers, et les arrêter dès leur début dans la fatale carrière du vice et de l'oisiveté. Si dans ces Universités les étudiants n'ont pas des professeurs si habiles, ils en ont du moins qui les font travailler; et une leçon médiocre qu'on écoute vaut mieux qu'une très-bonne à laquelle on ne prend pas garde, car vous le savez, messieurs, c'est plutôt la science de l'étude, que la science elle-même qu'on apprend dans les écoles. On y apprend à étudier; c'est dans

le silence et dans les veilles du cabinet que se forment les hommes vraiment instruits et capables.

Or, il est certain que cette science de l'étude s'apprend plus sûrement dans les Universités peu nombreuses; il faut que cette vérité ait été généralement sentie, puisque nous voyons en tant de pays les Universités des études réparties en diverses localités, dont plusieurs ne sont point des centres de populations nombreuses.

Ainsi la Suisse, dont la population est de 2 millions d'âmes, a 5 Universités: celles de Bâle, Berne, Zurich, Genève et Lausanne; la Hollande, dont la population est de 2 millions 400 mille habitants, a trois Universités: celles de Groningue, Leyde et Utrecht; les États pontificaux, dont la population est de 2 millions 600 mille âmes, ont 7 Universités: celles de Rome, Bologne, Camerino, Fermo, Ferrara, Macerata et Pérouse; enfin la Belgique, pour une population de 5 millions 800 mille habitants, a 4 Universités: celles de Bruxelles, Gand, Liège et Louvain.

Vous voyez, messieurs, que dans tous ces pays on a évité d'agglomérer les étudiants dans la capitale, et je suis persuadé que les études et la morale y ont gagné. Ne vous laissez donc pas aller trop facilement à ce scrupule qui, pour une pure formalité législative, vous porterait à empêcher cette année en Savoie ce qui s'y fait depuis un siècle et demi, à l'exemple de tous les pays que je vous ai cités, dont quelques-uns ne sont pas moins avancés que nous dans la carrière des sciences et de la liberté.

La Savoie, je le répète, ne manque pas d'hommes suffisamment instruits pour enseigner le droit et la médecine, et qui joignent à la capacité l'habitude de l'enseignement. Ils sont à même de professer ces cours nouveaux, dont M. le professeur Bertini vient de nous parler, pourvu qu'on leur communique les traités y relatifs.

La Commission a pensé que Chambéry ne fournit pas les éléments nécessaires pour l'enseignement de la troisième année de médecine. Je persiste à croire, ainsi que vous venez de l'entendre dire par notre honorable collègue le docteur Mongellaz, qu'il y a de sa part erreur de fait; les délibérations du Conseil général de Chambéry que j'ai citées plus haut font connaître qu'il y a dans cette ville de nombreux hôpitaux pour l'étude de la clinique et de la pathologie, et un amphithéâtre suffisamment alimenté de sujets pour les études anatomiques.

Enfin monsieur le rapporteur a dit que sous le rapport de la dépense elle serait à peu près la même à Turin ou à Chambéry, sauf pour les parents domiciliés dans cette dernière ville.

Je crois au contraire qu'il y a une assez grande différence, et s'il n'en était pas ainsi, on ne ferait pas des réclamations unanimes de toutes les parties de la Savoie contre l'appel des étudiants à Turin.

Je crois qu'en y comprenant les frais de voyage, la dépense pour les études d'un jeune savoisien à Turin est d'un tiers plus forte qu'à Chambéry, où un grand nombre d'habitants des provinces environnantes ont des relations de parenté ou d'amitié, qui leur facilitent l'entretien économique de leurs enfants.

Les parents sont encore mus par une autre considération que celle de l'économie pour désirer le séjour de leurs enfants à Chambéry; c'est comme je vous le disais tout à l'heure, la crainte de les voir livrés à eux-mêmes à Turin, lorsqu'ils viennent de sortir pour la première fois de la maison paternelle.

Le mal qui résulte pour le jeune savoisien de l'absence de

surveillance où il se trouve ici, pendant ses premières années de cours, compense bien l'avantage qu'il peut y trouver dans les relations personnelles dont vient de parler monsieur le rapporteur. Je crois, comme lui, qu'il est dans l'intérêt réciproque des habitants des deux pays de les entretenir aussi fréquentes que possible; mais aujourd'hui que les communications de tout genre sont si nombreuses, je crois qu'on peut, sans inconvénient, négliger celles dont les études universitaires sont l'occasion.

Quant aux autres, je le répète, je voterai toujours pour tout ce qui peut les multiplier, parce que je suis persuadé que le bonheur des deux peuples est intéressé au resserrement du lien fraternel heureusement cité en cette circonstance par monsieur le rapporteur; lien qui n'est pas moins cher à la Savoie qu'au Piémont.

Nous l'avons prouvé en toute circonstance, nous enfants de la Savoie, par notre dévouement à la cause commune, en lui sacrifiant généreusement au besoin notre sang et notre existence. L'honorable général notre collègue, auquel de glorieuses blessures ne permettent de se rendre qu'avec peine au milieu de nous, est le témoignage vivant que trouvent ici nos paroles.

J'espère, messieurs, qu'elles ne s'y seront pas fait entendre en vain pour obtenir le peu que nous vous demandons, et que vous satisferez vos frères d'au-delà les monts, par un vote digne à la fois de votre bienveillance pour eux et de leurs sentiments pour vous.

MONGELLAZ. D'après ce qui vient d'être dit par mon honorable collègue monsieur Brunet, qui a suivi de point en point et réfuté les motifs allégués par la Commission pour s'opposer à notre projet de loi, il ne me reste qu'à répondre à ce qu'a dit l'honorable professeur Bertini sur le peu d'importance des cours de médecine et de chirurgie à Chambéry, par ce qu'il n'y a pas, dit-il, d'encouragement et de succès là où les maîtres n'ont qu'un très-petit nombre d'élèves qui suivent leurs cours. Bien loin que cela soit un mal pour ces derniers, c'est plutôt un bien, selon moi, parce que les professeurs peuvent les instruire et les soigner avec plus de sollicitude et de fruit que dans une grande ville où le nombre des élèves est tel que les professeurs les connaissent à peine et se bornent à faire leurs cours. Dans une petite ville, au contraire, les élèves suivent les professeurs non-seulement à leurs cours universitaires, mais encore dans les visites privées chez leurs malades, sans parler des visites régulières qui sont faites dans les hôpitaux; de manière qu'il peuvent mieux apprendre à observer les maladies et qu'ils reçoivent ainsi sans peine et sans s'en douter d'excellentes leçons de médecine pratique. Il en est de même pour l'étude de la chirurgie; le professeur fait à ses élèves un cours de chirurgie pratique au lit même des malades, et peut ainsi leur communiquer beaucoup plus de détails touchant les appareils et les procédés de pansement que dans un cours public. D'un autre côté, je vous le demande, comment voulez-vous que nos étudiants à Turin puissent faire beaucoup de progrès dans l'art si difficile de bien observer, dans une ville et dans des hôpitaux où ils ne peuvent point interroger les malades, où ceux-ci, en vain questionnés sur leur position, ne répondent rien aux élèves qui veulent connaître leurs souffrances et les causes de leurs maladies, ou des accidents qui leur ont causé une plaie? Sous tous ces rapports l'avantage des élèves à Chambéry est manifeste et n'a pas besoin d'autre explication. L'essentiel pour eux c'est qu'ils puissent se faire comprendre et qu'ils soient compris des malades dont ils ont le même langage; ils peuvent par conséquent acquérir facilement des

connaissances plus exactes, plus claires sur les causes, les symptômes et les progrès des maladies qui se présentent à leurs observations.

Je ne disconviens point que dans une grande ville les moyens matériels se trouvent en plus grande abondance, mais, je le répète, les élèves de médecine et de chirurgie peuvent trouver à cet égard toute ce qui leur est nécessaire dans la ville de Chambéry, tant pour l'observation des maladies internes que pour les opérations chirurgicales et les démonstrations anatomiques.

D'ailleurs les élèves dont il s'agit ne doivent pas seulement s'occuper de médecine, il faut encore qu'ils suivent les cours de physique, de chimie, d'histoire naturelle.

Or, tous ces cours se trouvent à Chambéry où ils sont faits dans notre langue, et où nous comptons avoir encore des cours d'histoire générale, de littérature et d'éloquence française, etc., qui tous pourront être suivis avec fruit par les élèves mêmes de médecine et de chirurgie, tandis qu'ils n'assistent point à ces cours au-delà des monts à cause de la difficulté de la langue; car il ne faut pas se faire illusion, cette difficulté est un grand obstacle à l'instruction de nos élèves à Turin.

Quant au nombre plus ou moins grand d'étudiants, cela ne signifie rien pour le succès et pour la célébrité de l'Université. Je vous ai cité celle de Pavie du temps de Scarpa: il n'y avait alors que 25 à 30 élèves inscrits pour les cours de ce célèbre professeur; et cependant cette petite Université, par les progrès qu'elle faisait faire à l'anatomie et à la chirurgie, était recherchée par tous les étrangers qui affluaient de tout les coins de l'Europe, aussi bien de Paris que de Londres; car c'était la première école de l'univers. C'est ainsi qu'un professeur très-distingué peut seul former d'excellents élèves dans une petite Université.

Au reste, les faits sont ici à l'appui de ce que j'avance: les élèves qui viennent de Chambéry pour subir leurs examens et soutenir leurs thèses de docteur ne sont pas les moindres sujets de l'Université de Turin, quoiqu'on leur fasse subir leurs examens en latin, au lieu de les leur faire prendre en langue française; on les prive ainsi des moyens qu'ils auraient de pouvoir s'expliquer librement et parfois se distinguer, comme la plupart le seraient si on leur permettait de soutenir leurs épreuves publiques dans leur propre langue.

Plusieurs élèves qui font leur cours à Chambéry appartiennent à des parents qui n'ont pas les moyens de subvenir aux dépenses qu'exige le séjour de Turin; en sorte que, si la faveur que nous sollicitons aujourd'hui ne leur est pas accordée, ils seront obligés de renoncer aux cours qu'ils avaient commencés et d'abandonner une carrière honorable.

Réfléchissez bien, messieurs, que si vous considérez comme une faveur ce que nous vous demandons pour nos étudiants, vous ne vous compromettez pas beaucoup en nous l'accordant pour cette année seulement. Vous serez toujours dans vos mêmes droits de refuser des faveurs ultérieures.

Mais voyez l'urgence qu'il y a pour cette année; déjà les cours sont commencés à Chambéry, comme ils le sont à Turin, où nos étudiants arriveront trop tard.

Un des préopinants a dit qu'ils étaient presque tous arrivés dans cette ville par suite de l'injonction qui leur a été faite; c'est là évidemment une erreur. Il n'est point à notre connaissance qu'il en soit arrivé, si ce n'est quelques-uns de ceux qui vont commencer leur 4^{me} année du cours universitaire.

J'espère que la Chambre voudra bien exempter le voyage au très-grand nombre de ceux qui sont encore dans leur

famille ou à Chambéry. C'est une demande que tous les représentants de la Savoie lui font ici au nom de leur pays; la leur refuser ce serait un manque de condescendance qui pourrait être à bon droit taxé de trop de sévérité.

D'AVIERNOS. Messieurs, je dis que s'il s'agissait de demander l'établissement immédiat d'une Université à Chambéry, la question devrait être envisagée sous deux faces différentes, sous le rapport scientifique et politique. Quant à la question scientifique, l'honorable monsieur Brunet l'a traitée à fond. Je me permettrai de dire, relativement à la question politique, qu'il faut bien se garder qu'une loi nous amène à un effet tout contraire de celui qu'elle se propose. En effet, quel est le but des conclusions de la Commission? C'est, tout en s'opposant à notre projet de loi actuel, de resserrer de plus en plus les liens, l'union de la Savoie avec le Piémont. Or une loi trop sévère, trop impérieuse pourrait produire un effet tout différent. Il est certain que cette année-ci la Savoie se trouve dans une position peu favorable; il est certain que les élèves de la Savoie dépensent moins à Chambéry qu'à Turin; il est certain qu'ils pourront avoir en Savoie les mêmes moyens, pour ne pas dire, des moyens plus grands encore de s'instruire qu'en Piémont. Conséquemment je crois que la Chambre ne voudra pas refuser cette demande qui est faite *unanimentement* par tous les habitants du pays, que c'est le cas que la majorité de la Chambre respecte la majorité des habitants, que c'est le cas enfin de prouver que plus une majorité parlementaire est forte, plus elle doit être juste et bienveillante, plus elle doit examiner avec exactitude et impartialité les considérations qui lui sont soumises.

BON-COMPAGNI. Signori, io credo esser mio dovere di esporre alla Camera tutto il mio pensiero sulla questione che ora si agita; credo che questo sia dovere mio, come amico degli studi, e come amico di quella nobile provincia di Savoia, della quale ora si tratta, dove dimorai per molti anni, ed alla quale mi legano molti vincoli di parentela ed amicizia.

Incomincio per riconoscere che la Savoia ha bisogni, ha interessi speciali in fatto di istruzione: che è un dovere e del Governo e della Camera di occuparsene, ciascuno nelle loro competenze. Ora io domanderò: è egli vero che la Savoia ha un diritto acquistato per continuare gli studi dei primi anni delle facoltà di legge e di medicina nella metropoli di quella divisione? È egli vero che la Savoia ha un interesse permanente che sia stabilita per lei una legge diversa da quella che regge le provincie di oltremonte? In quanto al diritto, si citano delle concessioni le quali datano dal 1729 e dal 1772. In vero mi parrebbe non poco singolare di dover oggi mantenere i diritti concessi da leggi che vigevano nel 1729, anziché attenersi a quelle che sussistono in vigore dopo la promulgazione dello Statuto. I deputati della Savoia, solleciti come essi sono della libertà nazionale, pensandoci sopra, non insisterebbero davantaggio sopra un argomento dedotto da tali fonti. La Savoia ha ella un interesse, non dico del momento, ma un interesse duraturo, un interesse perpetuo, ad ottenere questo privilegio? Mi pare necessario di esaminare tale questione, perchè i motivi che furono adottati nella proposizione di legge si riferiscono a condizioni perpetue, non a condizioni momentanee: io veramente non credo che questo bisogno nella Savoia esista; infatti, rispetto agli studii, il desiderio del Governo, il desiderio della Camera, il desiderio delle provincie, non debb'essere di allargare gran fatto le facilità per coloro che si destinano alle professioni scientifiche, ma di esigere che da costoro si facciano degli studii forti, degli studii severi, degli studii corrispondenti al pro-

gresso delle scienze ed al bisogno della società. Per questo rispetto adunque si ha un interesse comune e della Savoia e di tutte le provincie dello Stato di rendere più forte l'insegnamento. Che cosa dobbiamo fare per rendere più forte l'insegnamento? Dobbiamo cercare professori distinti, dobbiamo dar loro degli stipendi corrispondenti al grave carico che a loro si impone, dobbiamo avere degli stabilimenti, i quali siano abbastanza riccamente dotati per corrispondere ai bisogni dell'insegnamento; in quanto agli uomini distinti sicuramente non mancano in alcuna delle provincie dello Stato, nè mancano certamente nella Savoia, la quale ed in Piemonte, e nella Francia riscosse sempre nella persona de' suoi figli lode d'ingegno, lode di dottrina, ma tuttavia io credo, per l'esperienza che ne ho avuta, allorquando reggeva la cosa dell'istruzione pubblica, che non è sempre facile comporre con uomini distinti il catalogo dei professori delle nostre Università, che questa difficoltà aumenterebbe allorquando si moltiplicassero le Università, ed anche quando senza moltiplicare le Università si moltiplicassero gli insegnamenti.

In quanto agli stipendi noi sappiamo pur troppo che i professori delle nostre Università, senza eccettuare quelli dell'Università di Torino, la quale è la più riccamente dotata, sono meschinamente retribuiti. Noi sappiamo quanto meschine siano le dotazioni de' nostri stabilimenti universitari. Ora tutti gli amici degli studi non debbono cercare di aumentare lo stipendio ai professori, di aumentare le dotazioni degli stabilimenti, anzichè moltiplicare le Università, con che si allontanerà sempre il tempo in cui potremo provvedere a quei bisogni? La Savoia debbe forse temere che, se non le si concede in un modo perpetuo questo privilegio, o se non le si concede un'Università manchino soggetti per le professioni letterarie? Io non saprei dividere questo timore. Confesso che sarebbe la prima volta, se mai questo danno avvenisse, che in un paese si difettasse o di medici o di avvocati. (*ilarità*) Io dunque non temo quest'inconveniente per la Savoia. Ho detto che la Savoia aveva dei bisogni speciali. Quantunque la cosa potesse forse parere estranea alla presente discussione, pure non sarà inopportuno di farne un cenno, e perchè io spieghi intieramente la mia opinione, e per accennare al signor ministro della pubblica istruzione quali siano gli oggetti sui quali è forse utile che si porti la sua attenzione.

Come io vi ho detto finora non credo nè alla necessità, nè all'opportunità dell'istituzione di una Università nella Savoia; ma credo alla necessità ed all'opportunità d'istituire una facoltà di lettere.

Gli studi di lettere che i Savoiaardi venissero a fare nell'Università di Torino sarebbero loro a un di presso inutili; essi non sarebbero per loro di alcun giovamento per dare l'insegnamento secondario nella Savoia. Istituendo dunque nella Savoia una facoltà di lettere, si migliorerebbero gli studi secondari, si stabilirebbe l'influenza del Governo nei collegi, si farebbe un beneficio ed alla scienza ed allo Stato.

Un'altra necessità della Savoia la credo quella d'introdurvi gli studi speciali quali furono introdotti nei collegi razionali di Torino, di Genova e di Nizza, i quali anzi credo si potrebbero estendere, aggiungendovi qualche insegnamento speciale per il commercio affine di evitare quell'ingombro, di cui tutti oggi si lagnano nelle professioni scientifiche. Rimarrebbe ancora da vedere se per avventura agli studenti della Savoia non si dovesse destinare in Torino un collegio speciale come l'hanno le provincie del Novarese nel collegio Caccia. La particolare condizione di quella provincia richiederebbe forse un siffatto istituto: è questo problema che sottoporro alle meditazioni del signor ministro dell'istru-

zione pubblica ed alle considerazioni della Camera, ed a cui si rivolgerebbero utilmente i pensieri degli abitanti della Savoia. Ora che ho fatto queste considerazioni estranee in qualche parte all'argomento, dichiarerò che, a parer mio, la concessione che vi si domanda in sè stessa non è conforme nè all'interesse degli studi, nè all'interesse dello Stato, nè all'interesse della Savoia. Tuttavia vi ha una ragione che, secondo me, prevale su tutti gli argomenti che si sono adottati. E questo ve lo enunciava l'onorevole generale D'Aviernoz, del voto universale enisso di quelle popolazioni, ed a questo voto non si debbe resistere. Perciò io voto contro la proposizione della Commissione.

Raccomando al signor ministro dell'istruzione pubblica, raccomando ai deputati della Savoia di studiare nuovamente i bisogni di quel paese sotto il rispetto dell'istruzione: quando avremo loro fatte le concessioni che saranno veramente utili agli studi ed al paese, forse l'opinione si modificherà, forse gli animi saranno meno concitati, forse i Savoiaardi saranno i primi a conoscere che la concessione che essi invocano dal Governo non sarà negli anni venturi quella che possa meglio giovare ed alle loro provincie ed al progresso degli studi.

RULFI. Avendo l'onorevole preopinante accennato alla minorità dei membri che nella Commissione inclinarono a favorire la domanda dei signori deputati della Savoia, mi trovo in debito di fare una dichiarazione. Se ben mi ricordo, tutti i membri della Commissione convenivano sul bisogno di concentrare piuttosto gli studi universitari che non di moltiplicarne i centri in varie parti dello Stato; ma considerando che gli studenti della Savoia non erano stati avvertiti in tempo, e che avevano già prese delle intelligenze in Ciamberi, opinarono questi membri di limitare la concessione al solo anno scolastico 1849-50. Ma come membro della Commissione mi credetti in dovere di informarmi se realmente questi studenti non fossero ancora giunti in Torino, e mi consta che in gran parte sono già qui giunti. Ora essendo appoggiata la loro domanda al solo bisogno di quest'anno, riservandosi, come dichiarano nella esposizione dei motivi, di provvedere con altre domande per gli anni successivi, mi pare che manchi in parte l'oggetto della stessa domanda, ed è perciò che io appoggio le conclusioni della Commissione.

SINIO. Io ho colla Savoia gli stessi vincoli dolcissimi di parentele e di amicizie cui accennava l'onorevole deputato Bon-Compagni, e bramo grandemente di giovare a quelle benemerite provincie, se non altro, col mio voto.

Certamente, se si trattasse di una proposta favorevole alla Savoia, il mio concorso non mancherebbe. Ma appunto io credo di dover accettare le conclusioni della Commissione contro il voto di alcuni deputati della Savoia, perchè desidero il maggior bene di quei nostri concittadini d'oltremonti.

Ciò che dobbiamo alla Savoia non è un numero di avvocati, di medici, di ingegneri, ma bensì un numero d'uomini, che sappiano esercitare lodevolmente tutte queste professioni. Invano loro daremo il modo di fare un corso di studi, che serva soltanto di titolo ad un esame (nel quale si sa che quando il corso è fatto si usa sempre una grande indulgenza). Bisogna somministrar loro il mezzo di acquistare uomini, non già fregiati semplicemente del titolo di dottore, ma uomini che ne abbiano veramente la scienza. L'onorevole deputato Bon-Compagni ha dimostrato, che sotto questo rapporto non conviene alla Savoia di avere scuole universitarie separate; ed a ciò basterebbe l'esempio delle altre nazioni; esempio che precisamente io addurrò in senso opposto a quello che è stato detto da altri onorevoli preopinanti, provandosi col fatto quanto giovi di avere un gran centro di studii, in cui vi

sia come un'atmosfera di scienza, che attornii la gioventù e la legge ad una vita tutta intellettuale.

E diffatti l'intera Francia, che conta all'incirca 40 milioni di abitanti, ha una sola grande Università, e fuori di essa un piccol numero di scuole universitarie speciali, come sono le scuole di diritto a Grenoble, e quelle di medicina a Montpellier. Credo che sia occorso uno sbaglio quando si è addotto l'esempio della Svizzera. In Svizzera vi sono delle scuole universitarie, alcune di medicina, alcune di legge come a Ginevra. In questa dottissima città in cui l'istruzione è sparsa in modo straordinario fra tutti gli ordini di cittadini vi sono uomini profondi nella medicina, ma non havvi insegnamento superiore di questa facoltà. In Ginevra non si può esercitare la medicina senza l'autorizzazione di un corpo di dottori costituiti per l'approvazione e l'esame d'esercizio; ma in quanto ai gradi universitarii in medicina, io non credo che si prendano a Ginevra. Volgiamoci all'Italia: anch'essa ha poche Università, e da principio ne aveva pochissime. Col tempo si crearono parecchie Università per la gelosia dei principi, i quali al cadere dei comuni, quando si stabilirono i tirannotti, volendo separare i loro sudditi dal rimanente degli Italiani li volevano costringere a compiere gli studi entro i ristretti confini dei loro territorii. Adesso ancora la Lombardia ha una sola Università, un'altra ne hanno le provincie Venete. L'intera Toscana non ne ha che due: e così vediamo generalmente, che nelle nazioni più colte le Università non si moltiplicano così di leggeri. Molto meno poi crederò che fosse utile per la Savoia il crearne una separata per essa, perchè essendo la Savoia unita all'Università di Torino, maggiore sarà il contatto della gioventù studiosa della Savoia colla gioventù piemontese; vi sarà un reciproco vantaggio; si dilegneranno molti pregiudizii che altri vorrebbero alimentare. Io mi riprometto il massimo profitto per la comune patria dal contatto fra la gioventù studiosa delle varie provincie, e così anche si conosceranno meglio gli uomini più studiosi e più intelligenti delle varie parti dello Stato. Io credo dunque coll'onorevole Bon-Compagni che sarebbe veramente nocivo alla Savoia il darle una Università, cosa a cui mirano quelli fra gli onorevoli nostri colleghi che hanno presa la parola contro le conclusioni della Commissione. Se non avessero il pensiero di costituire un'Università, non insisterebbero neanche per avere in quest'anno una disposizione eccezionale. Credendo pernicioso questo pensiero, perciò io combatto la loro proposta.

Ma evvi un motivo maggiore per dare una ripulsa a siffatta proposta; imperocchè, se non è facile di creare e mantenere stabilmente in Savoia un'Università che soddisfaccia ai bisogni di quelle provincie, più difficile ancora sarà di ottenere che nel corso di un solo anno scolastico si facciano lodevolmente a Ciamberti gli studi delle facoltà superiori. Egli è più malagevole il provvedere al provvisorio che al permanente.

L'autorizzazione temporaria fu data nell'anno scorso, e fu limitata. Coloro che conoscevano cotesta concessione erano anche conscii dei limiti della medesima; non si può conseguentemente asserire che qui vi sia stata una specie di sorpresa per gli abitanti della Savoia. Nessuno può pretendere di dare alla legge una estensione maggiore di quella che ha e che portano i termini in cui è scritta. La concessione era limitata: il limite era trascorso. Diffatti, come avvertiva l'ultimo dei preopinanti, una gran parte di studenti è di già arrivata. Se non che, ove si fosse anche cagionato qualche danno alle famiglie, io vorrei piuttosto che si cercasse il mezzo di risarcire simile danno anzichè recare un danno doppio. Io amo meglio il danno privato cui si può agevolmente rimediare, che il danno

pubblico. Conchiudo adunque nel senso proposto dalla Commissione.

BERTINI. Sarò breve, per non abusare dei preziosi momenti della Camera, nè mi farò a combattere ad uno ad uno tutti gli argomenti che furono messi in campo dall'onorevole deputato Brunet, tanto più che vittoriosamente ad essi si è già risposto, e molto meglio di quello ch'io lo potessi fare, dagli onorevoli deputati che mi precedettero nell'arringo. Vorrei solo fare due brevi osservazioni.

Il signor Brunet disse essere necessario che le Università sieno stabilite in piccole città, e ripartite in diverse località. In tal modo, essendovi minori occasioni di dissipazione, e minori mezzi di seduzione, i giovani s'applicano maggiormente, e vi fanno studii assai più profittevoli: queste ripartizioni essere state riconosciute vantaggiose. Cita in appoggio la Svizzera, l'Olanda, gli Stati pontificii, la Toscana, il Belgio, nei quali paesi grande è il numero delle Università in proporzione della popolazione, e tutte con buoni professori per ammaestrare i giovani nei varii rami dell'umano sapere, i quali diventano abilissimi nella scienza da essi studiata.

A quanto disse l'onorevole deputato Sineo per combattere una simile asserzione io aggiungerò che la Francia con 36 milioni d'abitanti possiede tre sole Università per la medicina, Parigi, Montpellier e Strasburgo. La Gran Bretagna non più di tre o quattro, se non vo errato. In Prussia con 16 milioni d'abitanti, e frammezzata da varii altri Stati, vi sono sei Università, in Berlino, Bonna (nella Prussia renana), Breslavia, Greiffwalde, Halla e Konisberga: e se eccettuamo quella della metropoli, le altre cinque non si possono considerare di primo ordine, come ebbi ad accertarmene per avere visitato quel regno nel 1837.

All'osservazione del deputato Brunet, che la gioventù nelle grandi città ove trovansi le Università va esposta ad ogni maniera di corruzione e di pericoli, e che non potendosi agevolmente invigilare sui suoi andamenti da chi ne ha l'incarico non fa studii forti, profittevoli, e contrae viziose abitudini, che spesso più non si abbandonano, io risponderò che la maggior parte degli onorevoli che occupano gli stalli della Camera, e che fecero i loro studii, e conseguirono i supremi gradi accademici nelle Università di Torino e di Genova, sono tutte persone che godono la stima e la considerazione generale: che vanno fornite di molta dottrina e di profonde cognizioni, del che abbiamo giornalieri prove nelle discussioni che si fanno sopra gravi e svariate materie.

BRUNIER. Les honorables députés qui ont proposé la loi se sont servis d'une expression qui laisse quelque doute; ils se sont servis des mots d'une des trois dernières années au lieu de dire les trois années. D'où il suit que la rédaction de la loi est vicieuse. Aussi je proposerai une modification dans la rédaction, qui consisterait à dire que pour l'année scolaire 1849-50 on autorise les élèves de la Savoie à continuer leurs cours de troisième année à Chambéry, ou bien tout simplement:

« Les étudiants savoisiens de 1^{re}, 2^{de} et 3^{me} année des facultés de droit, de médecine et chirurgie sont autorisés à faire leurs cours universitaires dans la ville de Chambéry. »

De cette manière serait levé le doute que paraît présenter la rédaction de la loi qui, en cela, a été copiée d'un billet royal de 1848, lequel contenait aussi cette expression: l'élève pourra faire à Chambéry une des trois premières années.

PRESIDENTE. La parola è al signor deputato Bertolini.

BERTOLINI, relatore. Se mi permettono, dirò poche parole come relatore della Commissione. (Segni d'impazienza)

PRESIDENTE. Faccio osservare alla Camera che il signor

deputato Bertolini è relatore della Commissione, e deve aver l'ultimo la parola.

BERTOLINI, relatore. Tutti gli argomenti che furono adottati per provare l'utilità della proposta legge sono, a mio avviso, stati caldamente combattuti dall'onorevole preopinante.

Un caso sul quale non si è abbastanza insistito si è quello di non aver dato diffidamento agli studenti della Savoia.

Su questo punto l'onorevole preopinante Sineo ha detto qualche cosa, ma credo che si possano aggiungere ancora alcune osservazioni; diffatti non era necessario alcun diffidamento, poichè il decreto reale del 9 ottobre 1848 disse ben chiaramente che l'autorizzazione che si concedeva agli studenti della Savoia era solamente per l'anno scolastico 1848 e 1849.

E tanto è vero che la cosa sta in questi termini, che gli stessi Savoiaresi conoscevano perfettamente di non aver ragione a continuare nell'autorizzazione concessa da questo decreto reale; diffatti sul principio del mese di ottobre, se non erro, di quest'anno, ricorsero nuovamente al Ministero per ottenere la prorogazione della facoltà concessa coll'accennato decreto reale.

Io credo importante che la Camera conosca la risposta che si è fatta dal Ministero, perchè da questa scorderà ben anco quanto nocumento si porti alla pubblica istruzione, se continua questo stato anormale di cose.

Il Ministero, sotto la data del 27 ottobre, rispondeva al provveditore di Chambéry, il quale aveva chiesta l'autorizzazione di continuare a fare i tre primi anni del corso scolastico, in un senso da cui si scorgeva chiaramente che il risultato degli studi dell'anno scorso non fu molto prospero, e che il Consiglio superiore d'istruzione pubblica, veduto questo risultato, ha creduto di non poter più accordare la concessa autorizzazione per quest'anno. (*Legge la lettera*) Del resto, quanto al diritto che i signori deputati savoiaresi vorrebbero invocare all'appoggio delle regie costituzioni del 1729 e 1772, mi fo lecito di osservare che dal 1815 al 1850 la Savoia fu priva di scuole universitarie tranne forse il primo anno di medicina ed un anno d'istituzioni civili. Dunque se sotto il regime assoluto essi non fecero valere i loro pretesi diritti, se per tutto questo tempo loro non si concessero le facoltà che vogliono ora avere, io non vedo come in Governo liberale, che deve favorire l'istruzione, vengano a far valere le antiche costituzioni del 1729 e del 1772.

Risponderò pur anche ad un'osservazione del signor generale D'Aviernoz. Egli crede che tutta la Savoia desideri che le scuole universitarie continuino in Ciambri: io credo che in ciò s'inganna, ed ho due motivi di crederlo; prima di tutto non posso credere che la Savoia voglia una cosa contraria a' suoi interessi, e mi appoggio a quanto fu detto dagli onorevoli preopinanti, i quali misero fuor di dubbio che sarebbe pernicioso alla Savoia stessa che le cose continuassero come furono nell'anno 1848 e 1849. Ho poi un altro motivo, ed è che sottoscrittori del progetto di legge sono solamente otto deputati, i quali costituiscono la minorità dei deputati della Savoia; dunque ho ragione di credere che la maggioranza della popolazione di Savoia sia contraria al progetto di legge, e conosca ottimamente i suoi interessi.

Per questi motivi e per la considerazione specialmente adottata dall'onorevole deputato Rulfi, che gli studenti della Savoia sono già giunti alla capitale, di maniera che il progetto di legge sarebbe contrario anche al loro interesse materiale, io insisto nelle conclusioni della Commissione.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Riguardo al

punto se convenga o non stabilire in Savoia un'Università; se debbasi estendere i corsi a tutte le facoltà superiori; se sia opportuno stabilire un corso od una cattedra di lettere o qualche altro corso speciale, e segnatamente quella del commercio che molto più interessa, ed alla quale ho già cominciato a pensare sulla legge progettata pel collegio nazionale di Genova, non mi sembrano questioni del momento.

Il desiderio manifestato dalla Savoia tende ad ottenere che vi si stabilisca un'Università. Questo è un affare molto grave, importantissimo, ed è già sottomesso al giudizio del Consiglio superiore, che io ho l'onore di presiedere; anzi, si è creata una Commissione speciale che dovrà fra pochi giorni riferirne; in conseguenza mi pare inutile per ora ogni discussione a questo riguardo.

I Savoiaresi desiderano ardentemente che la grazia che si è accordata l'anno scorso si estenda anche a quest'anno. E qui io non posso smentire la disposizione altra volta manifestata riguardo al corso di legge, sul riflesso che le circostanze della Savoia dall'anno scorso a quest'anno non sono tutt'affatto cessate, o, per meglio dire, non sono variate, io persisterei sulla prima disposizione mia d'accondiscendere ad accordare pure quest'anno grazia pel corso di legge.

Riguardo al corso di medicina e chirurgia, io non posso allontanarmi nè dal sentimento del Consiglio superiore, nè dal giudizio delle persone dell'arte, fra le quali il cavaliere Bertini, le quali, non ostante tutto il buon volere di favorire anche per quest'anno la Savoia, considerando essere dessa mancante di tutti gli stabilimenti assolutamente necessari pel buon insegnamento, riconobbero impossibile di potersi accordare per quest'anno la grazia richiesta.

Io al pari di chicchessia altri desidererei di accondiscendere al desiderio della Savoia in ciò che è possibile, perchè le circostanze mi paiono le stesse dell'altro anno. E per non mancare alla verità debbo dire che da tutta la Savoia, da quanti provveditori agli studi in essa sono si è manifestato un ardente desiderio di conseguire questa facilitazione, anzi non si è dissimulato che il negarla produrrebbe un gran malcontento in tutta la popolazione. Fino a qual punto ciò possa essere vero io nol guarentisco, ma noto questo fatto alla Camera. Del resto, io non intendo di prendere maggior parte a questa discussione, nè al voto che la deve chiudere. Il Ministero deve essere sempre per l'esatta osservanza della legge. Io me ne rimetto ora alla deliberazione della Camera, e mi riservo di agire in quella conformità che le piacerà di decidere.

Voci. Ai voti! Ai voti!

D'AVIERNOZ. (*Si alza per parlare*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Io faccio osservare al signor deputato D'Aviernoz che il signor deputato Brunet è iscritto prima, di maniera che, se la discussione continua...

BRUNET. Pour ne pas abuser des moments de la Chambre... (*Rumori*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Mi pare che la Camera dimandi la chiusura, e si debba quindi porla ai voti.

(È approvata.)

In questa discussione vi sono tre proposte: quella della Commissione, perchè il progetto di legge stato presentato da otto fra i signori deputati della Savoia sia rigettato; quindi la proposta fatta degli accennati otto deputati della Savoia, consistente nel seguente articolo unico:

« Pour l'année scolastique 1849-50 les étudiants savoisiens des facultés de droit, de médecine et de chirurgie sont auto-

risés à faire l'une des trois premières années du cours universitaire dans la ville de Chambéry.

« Le ministre secrétaire d'État de l'instruction publique est chargé de l'exécution de la présente loi. »

La terza proposta è quella che ha fatto passare or ora il signor Brunet alla Presidenza, la quale è così concepita:

« Les étudiants savoisiens de 1^{re}, 2^{de} et 3^{me} année des facultés de droit, de médecine et chirurgie sont autorisés à faire leurs cours universitaires dans la ville de Chambéry. »

Il primo proponente ha già sviluppato la sua proposta; io domanderò se essa è appoggiata.

(La Camera l'appoggia.)

La proposta del signor Brunier pare che debba avere la priorità, poichè essa viene fatta in via di emendamento alle conclusioni della Commissione; io consulterò la Camera a questo riguardo.

BERTOLINI, relatore. Se la Commissione avesse presentato un progetto di legge, allora convengo che si dovrebbe mettere ai voti l'emendamento del deputato Brunier; ma esso non ha presentato nessun progetto di legge, conchiuse solo per la reiezione del progetto di legge presentato dai deputati della Savoia; pare quindi che la prima cosa che si debba fare sia di mettere ai voti le conclusioni della Commissione.

DEMARCHI. Io credo veramente che si debbano mettere ai voti le conclusioni della Commissione; nel caso poi che queste conclusioni non fossero accettate dalla Camera, io mi riservo a presentare un emendamento quale mi fu confidato dall'ufficio I, e che sarebbe diverso da quello del signor deputato Brunier.

PRESIDENTE. Osservo alla Camera che il deputato Brunier alla sua proposta ha aggiunto le seguenti parole: « pendant l'année scolastique de 1849-50 seulement, » e che d'altronde mi ha dichiarato ch'egli non tiene alla priorità della sua proposta, ma che acconsente a che anzitutto si mettano ai voti le conclusioni della Commissione.

Le metterò dunque ai voti. Esse sono per il rigetto della proposta legge.

(Dopo prova e controprova, la Camera adotta le conclusioni della Commissione.)

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro dell'istruzione pubblica.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Era solo per pregare il signor presidente di non valutare menomamente il voto mio.

Ho già protestato che non poteva prendere parte in questa votazione. Ho detto ciò che ne pensava; ma il mio voto non deve calcolarsi.

PRESIDENTE. Egli è il caso di passare ora allo squittinio segreto?

Molte voci. No! no! non si tratta di legge a votarsi.

PRESIDENTE. Passeremo adunque all'ordine del giorno.

MOZIONE D'ORDINE — CONTINUAZIONE DELLA DISCUSSIONE INTORNO ALL'APPLICAZIONE DEL SISTEMA METRICO DECIMALE NELLA VENDITA DEI TABACCHI — ADDIZIONE.

PRESIDENTE. La Camera ha inteso che il signor ministro di grazia e giustizia per motivi di salute non può intervenire alla presente tornata, e prega la Camera di voler ag-

giornare ad un'altra seduta la discussione sul progetto di legge concernente l'istituzione dei tribunali di commercio; quindi, secondo l'ordine del giorno, dovrebbe venire in discussione la legge sull'applicazione del sistema...

MANTELLI. Domando la parola.

Nella tornata di sabato, giorno destinato alle relazioni di petizioni, queste non poterono aver luogo, perchè la Camera non era in numero; mi pare che il diritto di petizione diverrà illusorio, se si sta così lungo tempo senza riferirle.

Io pregherei pertanto la Camera a volersentire la relazione delle petizioni che si doveano riferire sabato.

PRESIDENTE. La Camera ha intesa la proposta del deputato Mantelli; l'interrogherò ora per sapere se è appoggiata.

(È appoggiata.)

COLLA. Io farei osservare alla Camera che si è già iniziata la discussione sul progetto di legge relativo all'applicazione del sistema metrico decimale alla confezione ed alla vendita dei tabacchi.

Io non credo che questa discussione possa rimanere più a lungo in sospenso, perchè parmi, di sua natura, urgentissima, trattandosi di applicare il sistema metrico decimale ad un ramo interessantissimo delle finanze, il quale richiede parecchi studi ancora da ultimarsi per la tariffa relativa. Noto in secondo luogo che, nella previsione che questa discussione non debba essere molto prolungata, rimarrà appena tempo sufficiente per occuparsi dello studio del rapporto relativo a questa discussione.

Io riconosco quanto il signor deputato Mantelli la necessità di riferire le petizioni, ma in confronto di una legge di pubblica ragione, ed evidentemente urgentissima, io crederei che si dovesse dare a questa la precedenza su petizioni che d'ordinario riflettono il solo interesse privato.

PRESIDENTE. Osserverò alla Camera che, riguardo alla legge cui accennava il signor deputato Colla, la Camera ha già chiusa la discussione generale, ed ha già deciso di passare alla discussione particolare sui singoli articoli.

La parola è al signor deputato Revel.

DI REVEL. Io volevo appunto chiedere che si mettesse in discussione questa legge, che è veramente urgentissima; non si può dar luogo alla confezione delle così dette *boette* di tabacco, secondo il nuovo peso, finchè la legge non sia passata, poichè sull'impronto stesso delle fascie che avvolgono queste pesate di tabacco conviene che sia indicata la legge.

Questa legge dovrà anche essere approvata dal Senato.

È inoltre da riflettere che sono da ritirarsi dai gabellotti tutte le pesate dei tabacchi che hanno una forma antica, per somministrar loro quelle secondo le nuove pesate. Non abbiamo tempo da sprecare nell'indugio. Io credo urgente questa legge, come credo urgente quella relativa al sistema metrico decimale, perchè le sono tutte e due cose che deggiono andare necessariamente in esercizio al 1^o gennaio.

MANTELLI. Io aveva proposto di occuparci delle petizioni, perchè, come membro della Commissione, doveva mettere sott'occhio alla Camera lo stato dei petenti; ma dal momento che vi sono ragioni così pressanti a che si discuta la legge in corso, io non ho difficoltà di ritirare la mia proposta.

PRESIDENTE. Il signor deputato Mantelli avendo ritirato la sua proposta, passeremo alla discussione sul progetto di legge per l'introduzione del sistema metrico decimale, e variazione di prezzo nella vendita dei tabacchi. Come ho già accennato, la Camera ha chiusa la discussione generale, ed ha deciso di passare alla discussione degli articoli.

Leggerò adunque l'articolo 1 del progetto della Commissione (V. vol. *Documenti*, pag. 299):

« A cominciare dal 1° gennaio 1850, la qualità, il peso ed il prezzo di vendita dei tabacchi di fabbricazione nazionale, tanto dai magazzini ai gabellieri, quanto da questi ultimi ai consumatori, sono regolati sia negli Stati di terraferma, che nella Sardegna, dalla tariffa annessa alla presente legge, che comprende pure le qualità ed il prezzo di vendita dei tabacchi di fabbricazione estera, detti di lusso. »

TURCOTTI. Io mi riservo di proporre un articolo addizionale per il fine della legge.

PRESIDENTE. L'articolo d'aggiunta proposto dal signor deputato Turcotti, che è sottoscritto pure dai signori deputati Antonini e Botta, è così concepito:

« Fintantochè con una legge apposita, o con una sentenza dei tribunali competenti non sia decisa la questione insorta riguardante i diritti e particolari eccezioni, reclamati dalle provincie o dai comuni che ne sono ancora al possesso, colla presente legge non s'intende punto di pregiudicare ai diritti medesimi. »

Quest'articolo sarà posto in fine del progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola sull'articolo 1 della Commissione, lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

Il secondo articolo è così concepito:

« Qualora nell'intervallo delle Sessioni legislative occorra di fare variazioni sì riguardo al prezzo che alla qualità dei tabacchi di fabbricazione estera, le medesime potranno aver luogo con semplici decreti reali da convertirsi in legge alla prossima Sessione del Parlamento. »

Lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

L'articolo terzo è del tenore seguente:

« È fatta facoltà a chiunque lo introdurre per uso dello Stato tabacchi di fabbricazione estera, purchè non eccedenti la quantità di quattro chilogrammi, mediante il pagamento di un diritto di lire 5 per cadun chilogramma, e previo ricorso alla direzione delle dogane.

« Mediante il pagamento di tale diritto, e senza niuna formalità, sarà pure facoltativo a ciascun viaggiatore di portare con sè per uso proprio una quantità di tabacchi di fabbricazione estera, di qualsiasi provenienza, non eccedente cinque ettogrammi di peso.

« Pei tabacchi di Spagna ferma rimane la facoltà d'introduzione già esistente, mediante il pagamento del diritto di lire 12 80 per chilogramma, fissato dalla tariffa annessa al manifesto camerale 19 febbraio 1850, e rispetto ai sigari di Avana restano pure mantenute le disposizioni dei manifesti camerale 7 aprile 1855 e 27 marzo 1841.

« Finalmente i tabacchi delle manifatture di Sardegna potranno liberamente senza pagamento di diritto essere introdotti per uso particolare nel continente, e viceversa nell'isola quelli delle manifatture di terraferma, purchè contenute in boette o pacchi intieri portanti il contrassegno delle manifatture nazionali. »

DE LIVET. Je demande la parole.

PRESIDENTE. La parola è al deputato De Livet.

DE LIVET. Messieurs, l'article 3 du projet de loi permet d'introduire, après un recours à la direction des douanes, la quantité de 4 kilogrammes de tabacs étrangers, moyennant l'acquit de 5 francs par kilogramme. Cette faculté est une amélioration comparativement à ce qui s'est fait jusqu'ici; mais pour que cette amélioration n'entraîne pas après elle de graves inconvénients, il est nécessaire qu'elle soit mise

en rapport avec le service des douanes. Les tabacs étant un monopole du Gouvernement, celui-ci a jusqu'à présent usé de son droit de faire des visites domiciliaires.

D'après la nouvelle loi, de quelle manière l'administration des douanes constatera-t-elle que le tabac étranger saisi ensuite d'une visite domiciliaire n'a pas acquitté les droits? Un particulier qui aura obtenu l'autorisation d'introduire 4 kilogrammes de tabac ne pourra-t-il pas se prévaloir constamment de cette autorisation et de son acquit pour prouver que le tabac de contrebande saisi chez lui y a été transporté en vertu de cette autorisation?

Ceci, messieurs, peut donner lieu à des graves contestations qu'il faut prévoir, et auxquelles il importe de remédier.

Je crois que si l'administration des douanes portait aux extrêmes frontières tous les employés connus sous le nom de douaniers ambulants, elle aurait un moyen efficace d'empêcher le contrebande, sans recourir aux mesures vexatoires dans l'intérieur de l'État.

Je voudrais une surveillance forte et active à la frontière; mais une foi cette ligne de douane franchie, qu'il ne fût plus permis aucune recherche pour constater les délits de contrebande. Qu'il ne fût plus facultatif d'arrêter les voyageurs sur la route dans l'intérieur de l'État, ni de violer le domicile.

Je demande donc que l'article 3 soit renvoyé à la Commission pour que, après s'être concerté avec M. le ministre des finances, elle propose une rédaction constatant qu'il ne sera désormais plus permis de faire de visites domiciliaires au sujet des tabacs; à moins que M. le ministre des finances ne prenne, dès aujourd'hui, l'engagement de présenter sous peu au Parlement un projet de loi pour faire cesser toutes visites domiciliaires de la part de l'administration des douanes.

PRESIDENTE. Prego il signor deputato a trasmettere la sua proposta per iscritto.

Il deputato Revel ha la parola.

DI REVEL. Egli è impossibile, io credo, lo avere una linea doganale la quale ci assicuri contro il contrabbando, se non vi esiste una linea di controllo.

Questo è il principio adottato in tutti i paesi in cui esiste una dogana.

È quindi necessario che le mercanzie o gli altri oggetti che sono sfuggiti alla vigilanza della prima linea che si trova nell'estremo confine, possano ancora essere soggetti a verifica in quel dato intervallo che passa tra la prima e la seconda linea della dogana.

O si vuole una dogana, ed allora è d'uopo volere i mezzi per poterla osservare, oppure non la si vuole, e così si dichiara francamente. Ma, se si pretende che le linee doganali esistano, e che il servizio ne sia fatto a dovere, gli è necessario assolutamente che abbia il Governo il diritto e i mezzi di sorvegliare le mercanzie le quali avrebbero potuto frodare la dogana alla frontiera, il che serve anche di controllo agli stessi invigilatori e impiegati della finanza, i quali maggiormente solleciti si mostrano quando sanno che di leggieri potrebbe la negligenza venire scoperta. E dove sono due linee, debb'essere fatta facoltà al Governo di assicurarsi sulle mercanzie che oltrepassarono la prima abbiano pagato il diritto di entrata, e siano munite della bolla di circolazione che la legge richiede.

Quanto alle visite domiciliari, io farò osservare all'onorevole preopinante che non è in balla dell'amministrazione di farle.

La dogana quando ha contezza dell'esistenza di una mercanzia di contrabbando (se questa sarà sale, sarà tabacco, sarà qualunque altra mercanzia soggetta a diritto), ricorre

all'autorità giudiziaria, domandando dalla medesima di essere assistita, e procede con essa alla verificaione. Ma non è in sua facoltà di introdursi a capriccio ed arbitrariamente nel domicilio dei privati per fare verificazioni; se adunque è sempre l'assistenza dell'autorità giudiziaria per queste visite, parmi che l'indipendenza e la libertà dei cittadini siano abbastanza guarentite.

Mentre allo invece, negare al Governo i mezzi di vigilanza oltre la prima linea doganale, si è rendere impossibile qualunque sistema di dogane. Oltrechè, se vietinsi assolutamente le visite domiciliari all'uopo di constatare e punire il contrabbando, siccome basterebbe aver sorpreso la vigilanza degli impiegati preposti alla prima linea, per formare liberamente un magazzino di oggetti di contrabbando e porlo in vendita senza difficoltà e senza pericolo, non solo l'erario ne soffrirebbe un grave danno, ma sarebbero pure pregiudicati grandemente anche gli onesti commercianti, i quali dovendo, nel fissare il prezzo delle loro mercanzie, calcolare pur anche l'annuntare del diritto di dogana che avrebbero pagato, male reggerebbero alla concorrenza dei negozianti di mala fede che avessero frodate le gabelle.

Credo impertanto che il pubblico ed il privato interesse egualmente si oppongano a che possa ammettersi il principio di abolire la seconda linea doganale, e di vietare in modo assoluto le visite domiciliari.

DE LIVET. J'apprécie toutes les raisons qui viennent de nous être données par monsieur le député De Revel, quoiqu'elles ne me paraissent pas cependant fort convaincantes. Je ne dirai pas s'il est plus ou moins convenable d'établir la ligne douanière à 1, 2 ou 3 milles de distance de la frontière; mais je demanderai si une fois ce cordon franchi il peut encore y en avoir un autre. En France, par exemple, il y a trois cordons de douane sur la frontière, et une fois ces cordons franchis, il n'est plus permis aux douaniers de faire aucune visite sur les voyageurs ou passants.

Si M. le ministre des finances se trouvait présent, il pourrait nous dire quelles sont ses intentions à cet égard, et dans le cas qu'il voulût faire quelque modification utile, je pourrais même retirer ma proposition.

PRESIDENTE. Se il signor deputato De Livet non ritira la sua proposta, lo prego di nuovo di volerla trasmettere al banco della Presidenza.

DE LIVET. Je la retire.

CADORNA C. In proposito della discussione sul prezzo de' tabacchi, siccome una certa quantità di essi proviene dall'estero, mediante il pagamento del dazio, si è sollevata la questione sopra il modo di custodire la frontiera. Io non credo che la Camera possa ora incidentemente occuparsi di un argomento così vasto ed importante, che riguarda non solo i tabacchi, ma il commercio in generale; laonde io proporrei piuttosto che la mozione fatta dal signor De Livet fosse rimandata alla Commissione, che la prendesse in considerazione, e preparasse un rapporto sulla medesima.

PRESIDENTE. Il signor deputato De Livet dichiarò che ritirava la sua proposta.

CHENAL. Et moi je la reprends.

CADORNA C. Dacchè il signor Chenal la riprende, prego la Camera a mantenermi ancora la parola.

Io diceva che credo impossibile di risolvere ora, su due piedi, questa gravissima questione, la quale ne implicherebbe poi molte altre non meno gravi, riguardanti pur esse l'esercizio del commercio, l'amministrazione e l'organizzazione delle dogane.

Argomenti questi che male si tratterebbero ora in occa-

sione della discussione di un oggetto particolare, qual si è quello dei tabacchi.

Laonde io insisterei affinché la discussione continuasse sopra quest'unico oggetto.

Del resto, io opino che quando verrà il caso di discutere di nuovo la questione riguardante la guardia finanziaria delle frontiere, forse, non il sistema proposto dall'onorevole preopinante che mi ha preceduto, ma qualche altro, almeno lo spero, proverà alla Camera che il contrabbando s'impedisce col toglierne l'utilità.

CHENAL. Les abus que j'ai vu se réitérer si fréquemment à l'occasion des visites douanières m'engagent à insister sur la proposition présentée par M. De Livet.

PRESIDENTE. Il signor De Livet l'ha ritirata.

CHENAL. Si M. De Livet retire sa proposition, je la reprends, attendu son impérieuse nécessité.

L'interdiction des visites domiciliaires pour cause de contrebande ne devrait pas seulement s'appliquer au sujet des tabacs, mais il serait encore nécessaire qu'elle se généralisât pour toutes les marchandises quelconques. Toute mesure contraire continuerait à soumettre mon pays à la plus intolérable des inquisitions, aux actes les plus oppressifs; elle perpétuerait la neutralisation de tout développement commercial par les entraves qu'elle entraîne avec elle; toute la Savoie comprise dans les cordons douaniers ne verrait aucun limite aux souffrances auxquelles il est cependant nécessaire que le Gouvernement veuille bien mettre un terme.

Pour vous montrer ce que ces visites ont de funeste on n'a qu'à parcourir la Savoie, et l'on se convaincra du degré de misère où elle est arrivée par l'effet de l'action douanière. On peut affirmer que cette action tend à rendre impossible le commerce intérieur. Je vais en citer un exemple dont j'ai été témoin il y a quatre ou cinq ans: deux douaniers arrêtèrent la diligence à une petite distance de Cluses et s'emparèrent de deux pains de sucre appartenants à un particulier, dont je puis indiquer le nom, placé à côté de moi dans la voiture et résidant dans la petite ville par moi précitée. C'est en vain que le possesseur des objets saisis dit aux agents de l'administration des gabelles qu'il les avait achetés à trois lieues de là, à Bonneville. « C'est ce que vous devez prouver, » lui répondirent les deux saisisseurs, emportant avec eux les objets saisis, sans même dresser un procès-verbal, ce qui n'était en définitive qu'un vol de leur part, une défiance de la légalité de leur acte, la crainte ou de compromettre l'administration par une saisie illégale, ou, si l'on préfère, le secret de s'emparer pour eux seuls du sucre, pour ne dénoncer la saisie à l'administration supérieure que dans l'hypothèse où l'homme lésé lui adresserait une plainte à cet égard.

Que devrait-on conclure d'une telle réponse qui se renouvelle bien trop souvent? C'est que chaque acheteur savoisien serait obligé de se faire délivrer un certificat du marchand chez lequel il fait des emplettes, et comme ce certificat serait par lui-même insignifiant, il faudrait encore pour lui donner un caractère d'authenticité, le faire légaliser par l'autorité compétente, sauf, jusqu'à l'accomplissement de cette formalité, à se voir enlever l'objet acheté. Qui ne voit que ce serait là arriver à l'absurde, empêcher tout échange, toute relation commerciale de localité à localité, paralyser, détruire toute activité mercantile?

Si en Angleterre, si aux États-Unis la saisie n'a lieu qu'aux frontières, si une fois que l'on a franchi le cordon douanier l'on est à l'abri de toutes tracasseries ultérieures, pourquoi ne pas adopter ce moyen chez nous? A quel titre, de quel

droit mon pays serait-il obligé de pâtir, de se ruiner, de périr pour l'avantage des autres provinces de l'État?

Où serait l'égalité entre elles et lui? Elles ne seraient plus une association soumise à des charges égales, mais bien une catégorie de provinces dont les unes seraient appelées à un rôle de misère pour l'avantage ou la sauve-garde des autres. Si l'application de l'économie politique et la morale requièrent que l'impôt ne soit qu'un échange, le correspectif d'un service, d'une protection, d'une compensation véritable, il ne peut se convertir en un instrument de ruine et de destruction pour les uns dans l'intérêt des autres. Différemment il mériterait la plus vive des réprobations.

Il n'est pas rare dans mon pays de rencontrer un douanier fouillant une jeune fille sur une route, à dix ou douze lieues de Genève, et cela dans l'espérance de lui saisir un fichu ou une bagatelle de quelques sous. Tolérer de telles infamies ce n'est pas seulement blesser les mœurs, c'est offenser tout un peuple; c'est vouloir qu'il n'y ait de sécurité pour personne. Il y a quelque chose de révoltant à ce qu'on permette à un douanier de glisser ses mains de harpie dans toutes les poches, à pouvoir se livrer avec le sexe à des recherches blessant la pudeur, soulevant de dégoût les honnêtes gens, qui en présence de ces faits sont contraints de se taire. Il est impérieux qu'un pareil scandale cesse, que ces scènes de sauvage disparaissent pour toujours. J'ai vu à cet égard tant de méfaits, des actes arbitraires si révoltants qu'il serait enfin temps de les proscrire.

Quel est le pouvoir doué du plus faible respect pour lui-même qui ne préférerait perdre quarante, cinquante et même cent mille francs par an, somme du reste fort exagérée, plutôt que de violer ainsi toutes les convenances, d'avilir un peuple, de lui enlever toute dignité en les soumettant à des investigations aussi déshonorantes. Il n'y a qu'une administration de grippe-sous qui puisse s'oublier si grossièrement, insulter si honteusement la société.

PRESIDENTE. Leggo la proposta del deputato De Livet che il deputato Chenal ha fatto sua:

« Les visites domiciliaires ne pourront plus avoir lieu, après avoir franchi la ligne des douanes en ce qui concerne les tabacs étrangers. »

La parola è al deputato Revel.

DI REVEL. Io non seguirò lo stile dell'onorevole preopinante per rispondere ad alcune osservazioni che potrei fino ad un certo punto dire personali, perchè si riferiscono anche ad un'epoca in cui ebbi per ben quattro anni l'amministrazione delle finanze.

Io prego il signor preopinante a voler credere che i principii di moralità e di decenza, di cui può vantarsi, sono ugualmente comuni a chi gli risponde.

Dirò poi che non vale venire a fare declamazioni generiche, e, potrei aggiungere, insultanti, per l'amministrazione delle gabelle, senza sapere poi specificare alcun fatto. Credo che l'amministrazione delle finanze pel tempo in cui ne ebbi la direzione si fece sempre un carico gravissimo di sorvegliare a che non avessero luogo abusi negli impieghi che da essa dipendevano, e ne quali essa potesse avere ingerenza.

Io non saprei poi fino a qual segno si possa dire immorale (dico immorale per non riprodurre l'espressione francese di cui egli si è servito) il far ricerche sulle persone quando si ha una linea di dogana così estesa, quando si deve necessariamente dagli impiegati fare il proprio dovere, perchè, per quanto sia ingrato un dovere, gli è pur sempre tale, e fa d'uopo adempierlo senz'altro, quando la legge lo prescrive.

Questo dovere, queste ricerche però, ripeto, non lascia-

rono mai, quand'io avevo l'amministrazione delle finanze, di essere fatte con tutte le convenienze, con tutti i riguardi voluti. Io non parlo che del tempo in cui ebbi la direzione delle finanze. Spetta a quelli che l'ebbero in altri tempi di rispondere, ove credano doverlo fare, alle imputazioni del preopinante che li possano concernere.

PRESIDENTE. La parola sarebbe al signor Chenal.

CHENAL. Il n'y a rien dans tout ce que j'ai énuméré qui soit personnel à M. De Revel; je le prie de croire qu'il est tout à fait étranger à ce que j'ai dit. J'ai parlé d'abus passés sous mes yeux, qu'on ne saurait jamais assez flétrir. Ces faits n'ont pas besoin de preuves, ils sont connus de toute la population des provinces savoisiennes, et son témoignage à cet égard serait unanime. Que le pouvoir fasse une enquête et qu'il vienne ensuite me démentir s'il l'ose! Ces actes sont d'autant plus odieux qu'ils émanaient d'un pouvoir nous parlant sans cesse de religion, ne semblant invoquer un tel langage que pour blesser avec plus d'impunité la morale.

Dans les bureaux secondaires ce sont encore aujourd'hui des hommes qui fouillent le sexe; il est inutile de s'appesantir sur la nature des désordres qui se commettent par cette manière de procéder.

Si le Gouvernement piémontais fait naître quelque répulsion dans l'esprit des populations savoisiennes, si un parti éprouve quelques sympathies pour la France, c'est principalement à la douane, à ses spoliations qu'il faut l'attribuer.

Des actes odieux se commettent quotidiennement, et quotidiennement demeurent impunis. Je ne suis jamais revenu de Genève en Savoie, je n'ai jamais abordé nos bureaux de gabelles, sans être douloureusement impressionné, sans éprouver le plus vif sentiment de peine. L'aspect de misère et de servitude qui apparaît généralement dans le Faucigny est en partie leur ouvrage; jusqu'à l'an passé force a été de se taire. A la plus faible des oppositions ces agents des douanes intimidaient celui qui osait les leur adresser en le menaçant d'un procès-verbal et de l'incarcération; on avait façonné par la crainte la population à tout souffrir, à se mettre à genoux devant tout ce qui était dépositaire d'une ombre d'autorité. On ne saurait jamais trop le répéter: la douane a plongé mon pays dans la misère, en arrêtant tout essor à l'activité sociale, en séparant des peuples appelés à commercer entre eux. L'impression douloureuse qu'elle fait naître est devenue générale et ne cessera de se perpétuer qu'avec la disparition de cette administration odieuse. Toutes ces considérations sont assez puissantes pour que je ne cesse de les répéter à la Chambre aussi longtemps que les abus dont je me plains continueront d'exister.

DI REVEL. Monsieur le député Chenal vient de répéter à peu près les mêmes paroles contre lesquelles je me suis cru en devoir de protester.

CHENAL. Je vous dis que vous êtes étranger à tout cela.

PRESIDENTE. Io domando alla Camera se la proposta in origine del signor deputato De Livet, e fatta sua dal signor deputato Chenal, sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La parola è al signor Jacquemoud, dottore.

JACQUEMOUD ANTONIO. J'y renonce.

PRESIDENTE. Metterò allora ai voti la proposta Chenal. (È rigettata.)

CHENAL. Je me propose alors d'en faire l'objet d'une loi particulière.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 3 del progetto della Commissione.

(La Camera approva.)

Viene ora l'aggiunta dei signori deputati Turcotti, Antonini e Botta, di cui ho dato lettura.

La parola è al deputato Turcotti.

TURCOTTI. Dopo le discussioni fatte in proposito nella seduta di giovedì (8) poche cose io voglio aggiungere per isviluppare l'articolo addizionale proposto.

Dopo le cose dette egli si spiega da sè. Tuttavolta io non debbo tralasciare di far notare alla Camera che sebbene sia verissimo che, secondo la tariffa proposta dalla Commissione, la differenza nel prezzo dei tabacchi sia insignificante per sè stessa, e che quello dei tabacchi di inferiore qualità, usati maggiormente dalla classe dei meno agiati, resti anzi diminuito, pure la variante, fosse anche in meno, sarebbe di somma gravità qualora venisse ammessa come un principio ed un precedente a cui la Camera potrebbe essere tentata di attenersi in avvenire nella formazione di altre leggi più importanti che violassero i diritti di maggior conseguenza degli abitanti di quelle località che si trovano in circostanze eccezionali. E ciò è tanto vero che l'onorevole deputato Di Revel nella stessa seduta di giovedì (8) ha già invocato il precedente ammesso dalla Camera senza alcuna discussione, ed anzi senza che se ne accorgesse, trattandosi della tariffa per la vendita dei sali nella sua prima legislazione. Sovra del che è mio dovere di rispondere che se niun deputato ha reclamato allora contro quella legge si è perchè la Commissione nella sua relazione, in ciò d'accordo coi deputati delle provincie di Valsesia, d'Ossola e d'Orta, ha sfuggito la questione di diritto, ed anzi non fece neppur menzione di quelle località, i di cui abitanti, stante le critiche circostanze di guerra, erano ben contenti di rimandare a tempo più opportuno la questione stessa, tanto più che con quella tariffa il prezzo del sale era ancora più al disotto dello stesso eccezionale di favore che era prima in vigore.

Del resto, trattandosi di piccole differenze nella vendita sì dei sali come dei tabacchi e delle polveri, come pure di altre piccole differenze ed eccezioni poco importanti, sebbene sia incontrastabile che i Valsesiani si sono governati liberamente e indipendentemente da qualunque protettorato fino al 1415, e sotto il protettorato di diversi principi, ma liberamente, in forma repubblicana o popolare di fatto, sebbene senza nome di repubblica, e fino all'epoca dell'invasione dei Francesi, i quali, recando loro il nome bugiardo di libertà ed uguaglianza, loro tolsero la libertà abbondante e sincera di che hanno goduto di fatto fino al 1800; sebbene sia certo che i Valsesiani nel subire dopo il 1800, e quindi nel 1815, e finalmente nel 1822, la trasformazione delle loro istituzioni interne indipendenti, e nel tollerare la perdita della facoltà di governarsi da sè; sebbene, dico, abbiano fino ad oggi conservato il diritto ed il fatto ad alcune particolari eccezioni, sempre mantenute dagli ottimi Re sabaudi in loro favore, tuttavia trattandosi, come dissi, di poca cosa, io sono persuaso che gli abitanti delle località di cui è caso, per amore dell'uguaglianza non solo civile, ma anche amministrativa, saranno ben contenti di accettare la nuova legge sui tabacchi che venne proposta dalla Commissione, come hanno con gioia accettata quella per la variazione dei prezzi del sale, purchè però non sia ammessa come un precedente contro i loro diritti, e purchè, in una parola, vengano loro conservati i più importanti, ma specialmente quelli per cui sono ancora esenti sino al presente dalle gabelle accensate, e dall'imposta regia prediale; sovra del che non transigeranno giammai se non costretti manifestamente dalla forza, perchè sono veri diritti pressochè indispensabili non che alla loro prosperità, ma, in quanto ai Valsesiani, alla loro stessa esistenza.

Nè vale il dire, come affermavano l'onorevole Michelini ed altri deputati, che dietro l'articolo 25 dello Statuto « tutti i regnicoli dovendo contribuire nella proporzione dei loro averi, » la conseguenza della povertà degli abitanti o della sterilità del suolo sarà quella di concorrere in minor porzione alle spese generali. Poichè io gli risponderò collè parole di Raynal:

« Ignorez-vous qu'il y a des fonds qui peuvent payer beaucoup, qu'il y en a qui ne peuvent payer que peu, qu'il y en a qui ne peuvent rien payer, parce que ce qui reste au-dessus des frais est à peine suffisant pour déterminer l'homme le plus intelligent à les cultiver? »

Ebbene, o signori, fate conto che l'intero territorio della Valsesia, pochissime eccezioni fatte, sia tra quelli che non possono pagare alcun'imposta. Così è; diffatti per rendere produttivo mediante la coltivazione un terreno nuovo in Valsesia, sia sul pendio con muricciuoli a secco, sia nel poco arenoso piano in fondo alle valli, bisogna impiegare un capitale non già uguale, ma spessissime volte maggiore di quello che varrebbe l'istesso terreno già coltivato e preparato, se si dovesse vendere; quindi il fondo in origine, o non ancora coltivato, si può dire che non ha alcun valore affatto, e neppure quello del prezzo d'affezione, già compreso nel supposto prezzo di vendita.

In Valsesia, per cagion d'esempio, si fabbrica una casa, vi si spenderà la somma ingentissima per quei luoghi di 30 mila lire; viene la necessità di doverla vendere: ebbene, a Varallo forse la venderete colla perdita del terzo, a Borgosesia della metà, ma in tutti gli altri quarantadue comuni, fatta una media, non troverete la terza parte del prezzo che a voi costa.

Il Governo francese, concedendo nell'Algeria ai coloni terreni da coltivarsi non ancora dissodati, dona loro non solo gli strumenti d'agricoltura, non solo una somma capitale per la costruzione d'una casetta e per le spese di primo dissodamento, ma per molti anni sono perfino esenti dalle imposte; eppure quei terreni coltivati una volta producono in seguito in pochi anni e frutti e capitale impiegato.

Ma in Valsesia non è così: ivi si fabbrica e si coltiva non già per gusto, o per capriccio, o per interesse, ma per amor patrio, per amor della località, per soddisfare ai desiderii delle donne, che non vogliono, a costo di morire, staccarsi da questi monti, neppure per seguire i loro mariti benestanti in estere contrade. Insomma si fabbrica la casa per necessità, per amor del luogo, e si coltiva poscia il terreno per amor della casa e della famiglia, e se non si trova la terra vicina, si trasporta perfino da un luogo all'altro, e si sostiene con muricciuoli. E quando si ha ottenuto il campello artefatto non produrrebbe ancora alcun frutto se non fosse maravigliosamente lavorato e ben concimato. D'aratro in Valsesia non si parla, non si sa che cosa sia, e qualora si adoperasse, egli solleverebbe sassi ed arena invece di terra.

Ma in questo modo, direte voi, è come moltiplicare i poveri, e la Valsesia diventa un carico per lo Stato. No, o signori, ma questo prova anzi che i Valsesiani accrescono i capitali dello Stato, prova che, sebbene siano povere le loro valli e le loro montagne, tuttavia i Valsesiani non sono poveri, ma bensì benestanti.

Diffatti in Valsesia vi ha un certo benessere, una tal quale prosperità che, a chi leggermente la considera, sembra invidiabile.

Diffatti sono rari e perfino troppo ben mantenuti gli accattoni che vi sono; pressochè tutti, ed anche le donne, sanno leggere e scrivere, tutti sono calzati e vestiti (*Ilarità pro-*

larga), tutti hanno un tetto sotto cui ricoverarsi o proprio o affittato. Diò anzi di più de si trovano Valsesiani in ben essere per tutte le principali città dello Stato ed d'Italia; se ne trovano spinti dalla necessità d'andarsene qua e là in Europa, in Asia, in Africa, in America, e in tutto il mondo (Saranno esgri di pazienza), ed ivi pagano anch'essi abbondantemente le loro imposte dirette ed indirette.

L'onorevole Melzi dice de si trovano altre località nello stato della Valsesia, ed è tutta via pagano tutte le imposte dirette ed indirette. Ed è, sia pur vero, ma quelle località non avranno certamente nè i titoli, nè i diritti, nè l'inereditato ed attuale possesso de hanno i Valsesiani; se le altre località hanno avuto le loro esenzioni o privilegi, è segno de non avaro bisogno o diritto di mantenerli. Ma non è così di Valsesia, i quali fecero della loro valle una vera e propria industria, come un quarzo dura materia infonde farebbe una madra ulisiana, ma fragile.

Ericorbalei, osigro, de basta un tentativo, un soffio di politico aquilone per atterrar tutto l'edificio della loro industria in Valsesia.

E la prova pur troppo venne fatta dal generale Bonaparte il quale, nella discesa di Francesi in Italia, volle fare della Valsesia ciò de re vorrebbero ora fare certi amici dell'uguaglianza amministrativa, abolendo non già della classe loro agala, ma dell'aristocrazia di casa ed di denaro, cioè della Valsesia oggi a lei favorevole eccezione, assegnandola e ponendola in massa con tutto il Novarese. Introdusse in essa quelle egualità, imposte dirette ed indirette fino allora sconosciute, e perfino la leva militare fino a quell'epoca non mai tollerata nè proclama di Valsesia; solo innalzando Verello a capoluogo sede di viceprefettura nel dipartimento dell'Agroa re estese la giurisdizione, forse per compenso sopra una popolazione all'ingiro tripla di quella de ha al presente la provincia di Valsesia (Sgri di pazienza). Ma tutta via, de re averne? La Valsesia, de alla discesa di Francesi avea una popolazione almeno di 60 mila anime, alla loro partenza d'Italia, non per credibile ma pur è vero non re contava più de da 20 a 25 mila. E se quando erano in numero di 60 mila essi erano contenti ed utili a se, ed alle provincie confinanti ed allo Stato con cui commerciavano d'industria od altro, ricolti infine alla metà diventavano davvero miserabili e poveri, emigrarono però non già di profitto, ma di vero peso allo Stato. Fu allora de i Valsesiani, ricolti alla miseria, redanarono con forza i loro diritti; non ebbe tempo di ascoltarli Napoleone, ma furono posti ascoltati, e quel de più importa esauditi, e perciò come risarciti di Pelli di Savoia nel 1815 e 1816. Fu allora de un dino Valsesiano, il dolo canonico Sallie, quasi presentando le delusioni fatte l'altro giorno dagli onorevoli deputati Melzi ed Di Pad, invocanti l'articolo 25 dello Statuto, così scriveva:

«Dirige la Valsesia non sarà de d un peso per lo Stato? Un peso!» (Rumori ed interruzioni)

Domandò d essere ascoltato. Qui si sono sentiti di lugghisiani pareggiati in favore di Gesuiti (Bravo! della sinistra), ed i Gesuiti dello Stato non erano più di mille. (Se ricò)

Se si tolleravano in allora di darsi lugghisiani in favore di sudditi, non vedò il padre non si debba ora tollerare un discorso in favore di 35 mila anime (Dalla sinistra: Bravo), le quali sono nella Valsesia, ed altrettante e più nelle altre provincie de hanno lo stesso diritto.

Sembra de non si dica dirige la Valsesia non sarà de d un peso per lo Stato? Un peso! Come, un peso si diranno dolo e più mila uomini attivi, laboriosi, de, quelli agi, si

spartono sulla superficie della Francia, dell'Italia, della Spagna, della Germania, della Svizzera ed di Piemonte per esercitarvi la loro industria, ed de portare a casa i frutti delle loro fatiche ed di loro risparmi per tosto versarli sul Novarese ed a compra del grano necessario al mantenimento delle loro famiglie? Un peso saranno uomini i quali rilevano del Novarese circa settemila mila sardi di grano, ed lo pagano in gran parte col denaro raccolto nelle razzie straniere, ai i loro talenti nettano a contribuzione? Un peso si diranno uomini de appropie spese hanno sempre fedelmente custodite le loro frontiere contro le incursioni di nemici dello Stato, come rilevasi dagli elogi deli loro da vari duchi ed imperatori? Un peso uomini de danno alla patria dei figli, degli onori, degli onori, di valenti pittori ed ingegneri, di dotti in molti rami di scienze, e dode eno agio ancora di buoni cittadini ed di sudditi fedeli, senza il cui

lavoro sarebbe incolta in gran parte, la Valsesia? Come un peso certamente non li considerò il duca Filippo Maria Visconti quando ai di lui replicati inviti si sottomise al suo dominio sotto la garanzia di convenuti patti, potersi l'esenzione da qualunque aggravo. Come un peso non li considerò tutti i duchi e principi suoi successori nel dominio di Milano, ed ora soltanto come un peso verrebbero riputati? I soli cittadini onesti, intelli onestissimi sono d un peso per uno Stato, quei soli ai attribuir si può il dolo del poter frugare consumare rami. Ma artefici, quasi de intro ducendo denari nello Stato ed de sono utili consumatori non sono mai d un peso. (Estidgio)

Sembrano pure d'indimi risposte de ragion vede de tutti i membri dello Stato debbono concorrere ai suoi bisogni in proporzione delle loro forze, ed de il bisogno averò diversi gradi, converrebbe fissare esattamente quelli della Valsesia, per giudicare con precisione se può o no sopportare almeno qualche leggera imposizione.

In pubblica economia, come in medicina, nulla di più facile de d fissare principi errati, ed dedurre quindi false conseguenze, per un equivoco di parole apparentemente sinonime. Per esempio egli è verissimo de tutti i membri d un corpo sociale debbono contribuire al sostare in proporzione delle loro forze, ma egli è falso de debbono contribuire in proporzione dell'utile de re ricavano. Tutti i membri facciano parte integrante, ed esserò soggetti allo stesso capo alle stesse leggi generali, debbono godere la protezione, de tanto alla conservazione della vita e delle individuali proprietà, e quindi tutti debbono essere partecipi de suoi vantaggi. Ma il dedurre de da questi vantaggi a tutti onori debbono tutti soggiacere agli stessi pesi, sarebbe contro tutti i principi di ragione ed di giustizia, i quali di insegnano de l'uguaglianza e la diversità delle forze sono l'urica bilancia e la sola misura di ciò de ciascuno de mettere nella pubblica massa. Chi può più de mettere di più di può meno de mettere meno, e di non può mettere nulla, o quasi nulla, nelle addezzate metterò quel poco de ha debito però sempre ciò de è necessario alla sua esistenza.

Nè dedurre da ciò si potrebbe de la società sarebbe leonina, ed de colui il quale mette di più avrebbe diritto di largirsi, giacchè il forte, il ricco non mette nella massa de la porzione esuberante delle sue forze o delle sue ricchezze, e altronde, ricolto artigli degli accidenti della natura, o pure della volubile fortuna, alla dolorosa condizione di non poter mettere più nulla nella massa pubblica, egli avrebbe diritto ai medesimi vantaggi di cui hanno forse già goduto i suoi ai impotenti a qualunque contribuzione.

In una numerosa famiglia, e dal grande al piccolo, tali sono i regni, gl'imperi e le repubbliche; vi sono dei vecchi imbelli, infermi, inabili a qualunque lavoro; dei giovani forti, robusti, laboriosi, ed altri inerti, storpi, imbecilli, di poca o nessuna utilità alla famiglia, seppure non le sono di un peso; tutti però partecipano egualmente a' suoi vantaggi, perchè ne sono membri. Questi principii, fondati nella natura del contratto sociale, furono noti in tutti i secoli ed a tutti i popoli colti, quindi determinarono il saggio Solone a dividere gli Ateniesi in quattro classi, di cui l'ultima, che era la più povera, non pagava nulla, quantunque godesse dei vantaggi degli altri cittadini.

Cosicchè per tutte queste ragioni, e per quelle specialmente addotte in proposito dall'onorevole mio amico Guglianetti nella tornata di giovedì (8), io prego la Camera di appoggiare e prendere in considerazione l'articolo addizionale da me proposto, il quale certamente non viola, neppure indirettamente, nè l'articolo 25 dello Statuto, nè la tanto desiderata uguaglianza civile ed amministrativa, e neppure contraddice nè cambia tampoco una parola agli articoli già approvati della legge presente, e neppure varia la tariffa proposta.

PRESIDENTE. Domanderò ai signori deputati Antonini e Botta, i quali hanno pure sottoscritta la proposta, se intendano di svolgerla maggiormente.

BOTTA. Dopo quello che ha detto il deputato Turcotti non ho nulla da aggiungere. Osserverò solo che l'Ossola è nella stessa condizione della Valsesia.

PRESIDENTE. Allora debbo consultare la Camera per sapere se questa proposta sia appoggiata.
(È appoggiata.)

DESPINE, relatore. Je n'entrerais pas dans la discussion de la question de principe, ni dans l'interprétation de l'article 25 du Statut. J'observerai seulement qu'il ne s'agit que d'un tarif sur les tabacs; ainsi la proposition soulevée par l'honorable député Turcotti ne peut trouver ici sa place.

Or, d'après ce qui a déjà été dit l'autre jour, l'augmentation de charge qui résultera pour les provinces privilégiées s'élève au plus à 5000 francs, et le tabac Caradà, ou le tabac du pauvre, sera diminué lui-même de 1000 francs. En outre il a été observé par l'honorable député De Revel que le public payait le tabac dans les provinces privilégiées comme dans les autres provinces, et que l'avantage ne profitait qu'à la décharge des contributions communales.

La Commission insiste donc pour repousser l'article proposé par l'honorable député Turcotti à ses collègues.

MICHELINI G. B. Io non ripeterò le osservazioni che furono fatte nella discussione generale. Con quelle osservazioni mi pare siasi antecedentemente risposto alle ragioni esposte dal deputato Turcotti che la Camera ha testè udite.

Mi pare veramente impossibile che in uno Stato vi siano cittadini che non contribuiscano o poco o molto, ma sempre in proporzione delle loro ricchezze o carichi pubblici. Ora le osservazioni del signor Turcotti non avrebbero veramente altro scopo che di esimere interamente le valli d'Ossola e Sesia da ogni contribuzione.

Limiterommi pertanto ad una sola osservazione riguardo ad un principio, o, per meglio dire, ad un fatto di economia politica da lui citato. Vi sono, diceva egli, delle terre che non rendono nulla; e questo è verissimo; vi sono diffatti delle terre che, o per la loro sterilità, come certe lande, o per l'impossibilità di smerciare i prodotti che esse potrebbero dare, come certe terre, anche ubertose, in America, non conviene di coltivare. Queste terre non devono certamente

pagare contribuzioni. Ma qui non istà la questione. La questione sta che quando una terra dà una rendita qualunque al proprietario essa deve pagare un tributo proporzionato al reddito stesso, altrimenti si violerebbe quell'eguaglianza che deve esistere non solamente nelle società civili, ma fra tutti i soci di ogni associazione.

PRESIDENTE. Metterò ai voti questa proposta, la quale, ove fosse adottata, formerebbe poi l'articolo 4.

CAGNARDI. Io faccio osservare che questa questione è affatto oziosa. Se le valli di Ossola e Sesia hanno dei diritti da far valere, li faranno valere innanzi ai tribunali, e presenteranno al Ministero le loro ragioni.

Noi non possiamo fare da giudici, ed è perciò evidente che la questione è affatto oziosa.

Chiedo pertanto si passi all'ordine del giorno.

TURCOTTI. Appunto per questo io ho proposto un articolo addizionale, il quale non varia nè la legge nè la tariffa.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'ordine del giorno sulla proposta dei signori Turcotti, Antonini e Botta essendo stato proposto dal deputato Cagnardi, io domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'ordine del giorno dovendo avere la priorità, per conseguenza io lo metto ai voti.

(È adottato.)

TURCOTTI. Domando la controprova.

PRESIDENTE. Chi non intende di adottare l'ordine del giorno proposto dal signor deputato Cagnardi, sorga.

(Sorgono pochi deputati.)

(L'ordine del giorno è approvato.)

Restano a votare le ultime disposizioni del progetto della Commissione, le quali dicono:

« Il ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge. »

Metto ai voti quest'ultimo alinea.

(La Camera approva.)

Rimane ora la tariffa o tabella comparativa annessa al progetto di legge. Deggio, ove non siavi richiamato, metterla ai voti.

Varie voci. Sì! sì!

DI REVEL. Domando la parola.

Farei osservare che non occorre che d'unire alla legge la tariffa proposta; la tabella comparativa era soltanto per gli schiarimenti da dare alla Camera, perchè vi ha una prima colonna che indica la quantità consumata, vi è l'altra che indica i prezzi attuali; ve ne ha poi un'ultima la quale determina i prezzi proposti; e questa è la sola che debb'essere annessa alla legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti la tariffa stata proposta ed annessa al progetto di legge adottato dalla Camera.

(La Camera approva.)

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Risultato della votazione:

Votanti	119
Maggioranza	60
Voti favorevoli	118
Voti contrari	1

(La Camera approva.)

Faccio osservare alla Camera che fra pochi giorni si dovranno rinnovare gli uffizi; vi sono ancora alcune proposte di legge per le quali non sono ancora stati nominati i commissari; invito pertanto gli uffizi a volersi radunare domani e posdomani alle ore nove per procedere alla loro nomina.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER ESTENDERE ALLA SARDEGNA LE LEGGI VIGENTI IN TERRAFERMA INTORNO ALLE OPERE PIE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge concernente l'estensione alla Sardegna delle leggi in vigore in terraferma sulle opere pie.

Leggerò il progetto di legge stato adottato dal Senato, e quindi l'articolo di aggiunta proposto dalla Commissione di questa Camera. (V. vol. *Documenti*, pag. 226, 227.)

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti la chiusura di questa generale discussione. (*Si ride*)

(La Camera delibera di passare alla discussione degli articoli.)

(Il presidente si fa quindi a rileggere i nove articoli del succitato progetto di legge, compreso quello aggiunto dalla Commissione, i quali l'un dopo l'altro sono messi ai voti e adottati senza discussione.)

Prima di passare alla votazione per scrutinio segreto darò lettura dell'ordine del giorno per domani.

VALERIO LORENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO LORENZO. Prima che si passi allo squittinio segreto sulla legge che si è votata testè, vorrei rivolgere la parola al Ministero, invitandolo a voler applicare alle istituzioni di beneficenza degli Stati di terraferma alcune delle buone disposizioni le quali sono contenute in questa legge.

Le istituzioni di beneficenza del Piemonte e della Liguria non hanno meno bisogno di quelle della Sardegna dell'attenta e vigile cura del Governo.

Io invito quindi il Ministero a voler rivolgere la sua attenzione su questo importante tema, ed a voler procurare che alcune delle disposizioni di questa legge siano anche convertite a beneficio delle opere pie di terraferma.

DI SAN MARTINO. L'innovazione che sarebbe utile d'introdurre negli Stati di terraferma è quella di estendere le disposizioni che assoggettano all'ufficio delle intendenze le opere pie governate da case religiose. Questo non è sfuggito al Governo quando si è fatta la legge di cui si tratta, e si riconobbe che ciò non può più tirare innanzi a questo modo.

Del resto noterò di passaggio che qui in terraferma è omai giunto il momento di scentralizzare un poco l'amministrazione delle opere pie. Si sono tenute in principio riunite al potere centrale, perchè se ne potessero estirpare gli abusi; ma estirpati che sono una volta gli abusi, è necessario di venire poco per volta a limitare questo potere centrale, perchè il far concorrere tutto ad un centro apporterebbe lentezza e difficoltà. (*Bene!*)

TURCOTTI. Domando la parola.

Pregherei il signor ministro a voler fissare qualche giorno per la risposta alla interpellanza fatta in precedente seduta.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Ciò dipende dai miei colleghi il ministro degli affari esteri ed il guardasigilli. Qualora però alcuno di essi non si trovi presente in una delle prossime sedute, mi farò a rispondere io stesso. (*Si procede allo squittinio segreto.*)

Risultato della votazione:

Votanti	117
Maggioranza	59
Voti favorevoli	115
Contrari	2

(La Camera approva.)

La seduta è sciolta alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Discussione del trattato di pace coll'Austria;
- 2° Continuazione della discussione sul progetto di legge riguardante l'istituzione dei tribunali di commercio.